SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

193ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 18 NOVEMBRE 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 9267

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 9268

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 9268

Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione 9268

Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già rimesso all'Assemblea 9268

Presentazione 9281

Trasmissione 9267

« Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129) (Seguito della discussione):

ZOLI, *relatore* . . . . . *Pag.* 9281

Interpellanze:

Annunzio 9305

Interrogazioni:

Annunzio 9305

Mozione sull'aumento delle tariffe telefoniche e postali (19):

Seguito della discussione e reiezione:

ANGELINI, *Ministro dei trasporti* 9269

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 9272

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Banfi per giorni 4, De Leonardis per giorni 12, Tolloy per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifica all'articolo 1 della legge 3 agosto 1957, n. 744, sulla stabilità nell'incarico degli insegnanti non di ruolo degli Istituti e scuole secondarie statali » (295-B) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Modificazione della misura del contributo di cui agli articoli 43 e seguenti del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni e integrazioni nella spesa per costruzione di piccoli laghi e relativi impianti di utilizzazione » (788), di iniziativa del deputato Tozzi Condivi;

« Aumento del contributo obbligatorio a carico dei mutilati ed invalidi di guerra a favore dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra » (789);

« Permuta alla pari degli immobili di pertinenza del patrimonio dello Stato, siti in comune di Pescara e denominati " ex idroscalo " e " Campo Rampigna " con un'area di proprietà del detto comune estesa circa metri quadrati 2.870 e compresa tra Piazza Italia, Via Padova e Via Firenze di quel capoluogo » (790);

« Soppressione della scuola di ostetricia autonoma di Ferrara » (791);

« Aumento del contributo obbligatorio a carico dei mutilati ed invalidi civili per fatti di guerra a favore dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra » (792);

« Concessione a favore del comune di Roma di un contributo straordinario di lire 5 miliardi per l'anno 1959 » (793);

« Proroga e modifica delle disposizioni della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, e successive modificazioni concernente l'impianto di collegamenti telefonici » (794);

« Istituzione del Provveditorato alle opere pubbliche per il Friuli-Venezia Giulia » (795);

« Proroga dei termini di cui agli articoli 63, 64 e 65 della legge 2 aprile 1958, n. 377, contenente norme sul riordinamento del Fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette » (796), d'iniziativa del deputato Scalia;

« Modifica all'articolo 105 della legge 18 ottobre 1951, n. 1128 » (797);

« Esodo volontario del personale delle Camere di commercio, industria e agricoltura » (798), d'iniziativa del deputato Rubinacci;

« Assestamento delle tassazioni riguardanti l'imposta di ricchezza mobile a carico di soggetti tassabili in base al bilancio, l'imposta sulle società e l'imposta sulle obbligazioni » (799);

« Riordinamento della carriera degli ufficiali di Marina appartenenti ad alcuni gradi dei ruoli normali dei Corpi di stato maggiore, sanitario (ruolo medici), di commissariato e delle capitanerie di porto » (800);

« Riconoscimento dei laboratori sperimentali annessi alle cattedre di scienza delle costruzioni degli Istituti universitari di Venezia e Firenze » (801).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Contributo straordinario dello Stato alla spesa per le celebrazioni nazionali del primo centenario dell'unità d'Italia da tenersi a Torino nel 1961 » (768), previo parere della 5ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Autorizzazione della spesa di cinque miliardi per studi e sperimentazioni sull'energia nucleare » (785), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei membri della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ho deferito alla deliberazione della Commissione stessa il disegno di legge: « Costituzione di un Corpo di polizia femminile » (678), di iniziativa dei deputati Dal Canton Maria Pia ed altri, già deferito a detta Commissione per il solo esame.

Annunzio di deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già rimesso all'Assemblea

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei membri della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), ho deferito alla deliberazione della Commissione stessa il disegno di legge: « Revisione delle aliquote progressive dei diritti erariali sugli spettacoli cinematografici » (686) d'iniziativa del deputato Semeraro, già assegnato alla Commissione stessa in sede deliberante e successivamente rimesso alla discussione ed alla votazione dell'Assemblea su richiesta di un quinto dei membri della Commissione medesima.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di ieri, la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Assunzione a carico del bilancio dello Stato della spesa relativa al trasporto oceanico di merci assistenziali donate da organizzazioni assistenziali volontarie statunitensi ed inviate in Italia ad altri enti per la distribuzione » (118).

Comunico inoltre che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Miglioramenti economici al clero congruato » (656);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione della spesa di lire 5 miliardi per la partecipazione dello Stato all'aumento del capitale sociale della Società per azioni nazionale " Cogne " » (697);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Proroga del termine assegnato per la esecuzione del piano di risanamento della città di Ferrara » (621), d'iniziativa dei senatori Gallotti Balboni Luisa ed altri;

« Aumento da lire 10 miliardi a lire 15 miliardi del contributo straordinario dello erario alle Ferrovie dello Stato per il Fondo pensioni e sussidi di cui alla legge 10 ottobre 1950, n. 907 » (708);

« Proroga dei termini della legge 26 marzo 1959, n. 178, relativa all'ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale del Medio e dell'Alto Adriatico » (758);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Piano pluriennale per il completamento e l'aggiornamento della carta geologica d'Italia » (689), d'iniziativa dei deputati Sullo ed altri.

Seguito della discussione e reiezione della mozione dei senatori Pesenti ed altri concernente l'aumento delle tariffe telefoniche e postali (19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione dei senatori Pesenti ed altri, concernente l'aumento delle tariffe telefoniche e postali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei trasporti.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, lo argomento delle tariffe ferroviarie è stato accennato solo incidentalmente nella mozione e perciò la mia illustrazione sarà breve. Invero, la discussione del problema, così come impostata dal senatore Imperiale, non può dirsi attuale ed appare, in un certo senso, alquanto artificiosa. Nel sistema legislativo vigente i ritocchi alle tariffe ferroviarie sono disposti con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione da parte del C.I.P. e approvazione del Consiglio dei ministri.

Ora, sta di fatto che, non solo non è stato emanato di recente alcun provvedimento per il ritocco delle tariffe, ma neppure è in atto la procedura prescritta per l'adozione del provvedimento. Questi elementi dimostrano che manca, in un certo senso, la materia per la discussione.

Vero è che l'Amministrazione ferroviaria ha compiuto studi per un eventuale ritocco delle tariffe per il trasporto delle persone e che, parlando del problema generale delle tariffe in occasione della discussione del bilancio, io ho informato il Parlamento degli studi compiuti ed ho fatto raffronti tra le nostre tariffe e quelle degli altri Paesi d'Europa.

Così stando le cose, le mie dichiarazioni assumono per forza il valore di precisazioni di carattere astratto, mantenendosi su una linea d'ordine generale.

Dirò, pertanto, innanzi tutto, che non corrisponde al vero — ed ebbi occasione di precisarlo al Senato — l'affermazione secondo la quale la ragione di un eventuale ritocco delle tariffe ferroviarie sarebbe da ricercarsi nella partecipazione italiana al M.E.C. L'onorevole Imperiale, evidentemente, è più informato di me, perchè, nientemeno, ha affermato che si è cominciato a parlare di tariffe il giorno dopo della venuta a Roma del Presidente dell'Unione ferroviaria internazionale. (*Interruzione del senatore Imperiale*). Non posso che smentire recisamente tale notizia. Senza far ricorso, quindi, a ragioni di così alta strategia, ben più concreti, impellenti ed elementari sarebbero, invece, i motivi su cui fondare un'eventuale revisione delle tariffe ferroviarie.

I notevoli elementi di aggravio della spesa che di continuo si affacciano sulla via della

gestione aziendale, tra i quali non ultimi quelli inerenti al personale, le cui istanze sono state accolte nei limiti massimi possibili (del resto lo stesso onorevole Imperiale lo sa e lo ha riconosciuto), il modesto livello raggiunto dalle tariffe rispetto all'anteguerra (36-38 volte) e il livello raggiunto dai costi (70-80 volte) mi sembrano motivi di evidenza solare per giustificare un'azione intesa a liberare la gestione ferroviaria, nei limiti del possibile e del consentito, dai pesanti vincoli di tariffe, che si risolvono addirittura in prezzi politici sottocosto.

Ma l'altro braccio della stretta, che potrei dire drammatica, in cui si muove la gestione aziendale, è rappresentato dalle condizioni economico-sociali del Paese, alle quali io ho costantemente, nelle mie dichiarazioni, fatto riferimento come al limite inderogabile posto alla manovra tariffaria, limite che, ripeto, ho sempre tenuto e terrò sempre presente. È quello che l'onorevole Imperiale ha rilevato: sono affermazioni che ho fatto e che non smentisco. Rimane il fatto incontestabile che le tariffe italiane sono le più basse di Europa e trova conferma la constatazione assolutamente incontestabile, anche se fatta in via meramente ipotetica, che, se venissero applicate le tariffe vigenti in altri Paesi europei, il bilancio ferroviario italiano, a parità di traffico, sarebbe largamente attivo.

L'affermazione secondo la quale il nostro livello tariffario va posto in relazione a quello degli altri Paesi europei in un raffronto comparato delle rispettive condizioni economiche non scalfisce la realtà obiettiva, che si concreta nel fatto che il trasporto di un viaggiatore/chilometro, prodotto, nella sua essenza tecnica, all'incirca nello stesso modo nei diversi Paesi, viene venduto in Italia più a buon mercato che altrove. Questa constatazione è rafforzata inoltre, anzi aggravata, dal fatto che recentemente — dico recentemente — quasi tutti i Paesi europei, i quali avevano una tariffa più elevata della nostra, hanno proceduto ad ulteriori aumenti. Cito ad esempio la Svizzera (11 per cento), la Francia (16 per cento), il Belgio (7 per cento), la Germania, l'Inghilterra, la Svezia, la Finlandia e la Spagna. In Italia siamo fermi, invece, ai provvedimenti emanati nel 1954 per le tariffe merci e nel 1956 per le tariffe viaggiatori. Questo dimostra con quanta cautela il Governo opera in questo settore, consapevole del riguardo dovuto alle zone depresse del nostro territorio nazionale, a settori economici particolarmente delicati e a determinate categorie di utenti. A questa linea, che è stata sempre da me seguita, intendo mantenermi fedele: e anche se un ritocco dovesse rendersi indispensabile sarebbe — prenda nota onorevole Imperiale — prima preoccupazione del Governo e mia di conservare inalterate le agevolazioni previste per le categorie dei lavoratori e per quelle in genere più bisognevoli di riguardo. (*Interruzione del senatore Imperiale*).

Visto che l'ultimo ritocco di tariffe nel trasporto delle persone risale al 1956, sarà interessante esaminare l'evoluzione della situazione economica del Paese dal 1956 ad oggi. (*Interruzione del senatore Imperiale*). Io sono abituato a leggere i documenti e a studiarli — sono avvocato — e a difendere le cause conoscendo i documenti. Per i dati statistici non rimane che riferirsi all'Istituto di statistica.

Il reddito nazionale netto è aumentato.

IMPERIALE. Come è diviso?

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Premesso che, per i lavoratori e le categorie più bisognose, un eventuale ritocco tariffario non avrebbe in ogni caso le conseguenze che lei teme, faccio presente che il reddito nazionale, nel 1954, era di 10.798 miliardi e nel 1958 è aumentato a 14.393 miliardi, con un reddito *pro capite* di 222 mila lire nel 1954 e di 287 mila lire nel 1958; un aumento, quindi, *pro capite*, del 28 per cento. La situazione, quindi, è andata migliorando. Ed è chiaro che, se noi esaminiamo il problema tariffario anche in riferimento al reddito nazionale, specialmente delle categorie meno bisognose, lasciando da parte i benefici da accordarsi ai lavoratori, agli studenti, alle zone degli utenti meno provveduti, ci troviamo di fronte alla necessità, per dovere di amministratori responsabili del denaro pubblico, di tener conto obbiettivamente di ogni dato, per metterci in condizioni di fare il meglio possibile.

Non voglio far riferimento a quello che avviene in altri settori. Ma tutti vediamo che, in Italia, si fuma per oltre 1 miliardo al giorno, si spende quasi un miliardo alla settimana per il totocalcio, che i campi di giuoco, i teatri, i luoghi di spettacolo sono pieni: noi siamo lietissimi di tutto questo, ma permettete che vi dica che non possiamo considerare l'Azienda delle Ferrovie dello Stato, che appartiene a tutti gli italiani, come una cenerentola, alla quale si chiedono opere di ammodernamento, di potenziamento e di miglioramento, giustissime, ma non si vuol concedere un aumento di entrate.

Occorre, certo, distinguere le categorie che, anche per il miglioramento conseguito *medio tempore* nel loro tenore di vita, sono in grado di sostenere un lieve ritocco in aumento delle tariffe ferroviarie, dalle categorie per le quali questa possibilità non esiste oppure è assai problematica. È notissimo d'altra parte che i provvedimenti auspicati nella mozione, ai quali, per quanto riguarda le ferrovie, ha fatto cenno il senatore Imperiale, costituiscono un'incontestabile realtà, in quanto da nessuno può essere negato l'impulso che all'acquisizione dei traffici, alla riduzione dei costi, all'ammodernamento degli impianti il Governo ha dato e continua a dare. Mi permetto di ricordare, ad onore dell'Amministrazione, ad onore del Parlamento che ha votato le leggi, e, modestamente, a scarico della mia responsabilità, i provvedimenti disposti nel solo ultimo triennio.

Nel 1956, un primo stanziamento di 50 miliardi per il rinnovamento del materiale rotabile; sempre nel 1956, altri 28 miliardi per il potenziamento delle linee ferroviarie italo-svizzere; nel 1957, 15 miliardi per un servizio traghetto merci fra il Continente e la Sardegna e per altre opere ferroviarie nel Mezzogiorno; nel 1958, 20 miliardi per il potenziamento delle comunicazioni ferroviarie di Trieste, della Venezia Giulia e del Friuli; sempre nel 1958, 175 miliardi per l'attuazione della prima fase del piano quinquennale di potenziamento dell'intera rete; nel 1959, 24 miliardi per lavori di raddoppio sull'Adriatica e sulla Tirrenica. Tutti questi provvedimenti sono in corso di attuazione e concernono raddoppi, elettrificazioni, trasformazioni del sistema di trazione elettrica, ampliamenti di impianti viaggiatori e merci, rinnovamenti del binario, nuove opere d'arte, impianti di segnalamento e sicurezza, nuove navi traghetto, locomotori, elettrotreni, elettromotrici, automotrici, carrozze, carri eccetera.

Nessuno può, in buona fede, negare lo sforzo che si sta facendo. A questo proposito, devo dare atto alla 7ª Commissione del Senato della comprensione recentemente dimostrata per le necessità ferroviarie con l'approvazione del disegno di legge concernente la seconda fase del piano quinquennale, per altri 75 miliardi; con l'attuazione di questo piano le ferrovie potranno offrire servizi sempre più rapidi, sicuri ed efficienti, secondo i bisogni del nostro Paese.

Tutti i giorni, durante la nostra fatica quotidiana, siamo combattuti fra le esigenze della gestione e il bisogno di provvedere ai miglioramenti per il personale — l'onorevole Imperiale sa che in questi giorni abbiamo raggiunto un accordo definitivo sull'orario di lavoro, sulle competenze accessorie e sulle altre richieste dei sindacati — fra la necessità di fare il nostro dovere nei confronti del Paese e nei confronti dei ferrovieri, e la constatazione, dall'altro lato, che le possibilità di fronteggiare nuove spese diminuiscono.

DE LUCA LUCA. Faccia regolarizzare dal Tesoro gli oneri extra-aziendali riguardo alle pensioni!

ANGELINI, *Ministro dei trasporti.* Onorevole De Luca, lei parla a chi, per dieci anni, ha lottato per arrivare ad una legge sugli oneri extra-aziendali. Lei sa che questa legge finalmente esiste e che ha avuto applicazione fino dall'esercizio 1957-58 con una forfetizzazione di 40 miliardi rimborsati dal Tesoro. Quest'anno la forfetizzazione è salita a 55 miliardi. Stamane il Senato ha votato un provvedimento con cui si riconosce un aumento del contributo del Tesoro al fondo pensioni delle Ferrovie dello Stato da 10 a 15 miliardi. Ho presentato in questi giorni ai Dicasteri del bilancio e del tesoro la nota delle linee passive — con coefficiente di eser-

cizio superiore a 3 — per le quali il mantenimento in esercizio per motivi di interesse generale comporta un ulteriore rimborso di 30 miliardi circa.

Io cominciai a discutere su tali questioni fino dal 1949: ho lottato prima come deputato e come Presidente della Commissione dei trasporti alla Camera, poi come Ministro. Sono lieto di essere arrivato ad una conclusione positiva; recentemente è stato anche pubblicato il Regolamento di attuazione della legge, che costituisce lo strumento necessario per raggiungere gli scopi che con la legge ci siamo prefissi.

Concludo per confermare che le preoccupazioni dei colleghi di sinistra circa l'aumento delle tariffe ferroviarie non sono da connettersi ad un provvedimento di attualità. Certo è che ci sono elementi e situazioni tali che sarebbe per me un atto di irresponsabilità se io non li dovessi tenere presenti con la massima serenità possibile, partendo sempre dal presupposto che eventuali revisioni tariffarie, in ogni caso, non potrebbero gravare sulle categorie dei lavoratori più bisognosi che si servono della ferrovia per recarsi nei luoghi di lavoro. Con questi chiarimenti, ritengo di aver dato al Senato gli elementi sufficienti per potere anche su questa parte, sia pure incidentale, deliberare. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ho seguito con doverosa attenzione e con molto interesse l'ampio e approfondito dibattito cui ha dato luogo la mozione in discussione, e ritengo di poter essere breve nella mia replica, dopo i documentati ed esaurienti interventi dei senatori Battista e Corbellini, i quali hanno trattato — con profonda competenza e profusione di dati — sia gli aspetti tecnici che quelli economici e finanziari connessi ai recenti adeguamenti delle tariffe telefoniche.

Mi rammarico solo che la discussione abbia avuto luogo a così breve distanza dall'entrata in vigore del provvedimento, poichè non possono ancora essere stati avvertiti dagli utenti alcuni riflessi positivi della modifica strutturale delle tariffe soprattutto per quanto attiene alle comunicazioni scambiate tra le più grandi distanze, che hanno subìto riduzioni notevoli, all'adozione di tariffe preferenziali nell'ambito dei settori e dei distretti telefonici, e all'abolizione della categoria delle conversazioni urgentissime con il relativo supplemento di lire 280.

Per fare un esempio, una conversazione telefonica da Palermo a Milano, che prima costava lire 580, oggi ne costa soltanto 468, mentre le conversazioni nell'ambito del settore telefonico, che prima, a seconda della distanza, costavano lire 36, 52 e 92, oggi cotano lire 30.

Esprimo ora il pensiero del Governo, per quanto riguarda la competenza del mio Ministero, sui singoli punti della mozione stessa.

È fuor di dubbio che la procedura stabilita dalla legge per le modifiche delle tariffe telefoniche e postali è stata scrupolosamente osservata, e quindi nessuna censura di legittimità può muoversi ai provvedimenti adottati.

In merito, non posso che confermare le considerazioni esposte dal senatore Battista, il quale, in base alle leggi vigenti e soprattutto a quella istitutiva del C.I.P., ha illustrato la competenza dell'Esecutivo nel deliberare in merito agli aumenti di tariffe per i pubblici servizi, naturalmente con la garanzia della preventiva approvazione del Consiglio dei ministri e dell'emanazione dei decreti previsti dalla legge.

Gravi lagnanze sono state avanzate circa il momento che sarebbe stato scelto dal Governo per aumentare le tariffe stesse: confermo innanzi tutto a questo proposito che, nel settore telefonico, l'articolo 49 delle Convenzioni prevede una revisione delle tariffe allo scadere del primo anno dalla data di entrata in vigore delle Convenzioni stesse, e cioè dal 1° gennaio 1959: in base a tale clausola fin dal giugno 1958 le Società telefoniche avevano avanzato formale domanda di revisione.

Di fronte a questa richiesta il Governo non poteva assumere *a priori* alcun atteggiamento intransigente, in quanto era per convenzione vincolato ad esaminarne la fondatezza, in relazione al costo industriale dei servizi, anche in paragone a quelli esteri, ed allo sviluppo degli impianti.

È chiaro che se il Governo si fosse sottratto all'osservanza di tale clausola convenzionale, non avrebbe potuto pretendere dalle Società l'adempimento delle altre numerose clausole a loro carico circa l'efficienza dei servizi telefonici.

Fu quindi necessario intraprendere uno studio approfondito, nel quale intervennero successivamente il Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni, una Commissione speciale presso la Segreteria del C.I.P., la Commissione centrale prezzi ed infine il Comitato dei ministri.

Si giunse così, per forza di cose, e senza soluzione di continuità, all'agosto 1959, data della delibera del C.I.P. e del Consiglio dei ministri, che stabilirono la decorrenza del 1° ottobre, anzichè quella del 1° gennaio 1959, come avrebbe voluto la stretta applicazione letterale delle Convenzioni.

Per quanto riguarda il settore delle tariffe postali, la necessità di una revisione era stata già riconosciuta dai miei predecessori, e in definitiva dallo stesso Parlamento, che, con numerosi interventi, ha più volte messo in rilievo la pesantezza della situazione di bilancio dell'Azienda delle poste e delle telecomunicazioni, soprattutto per la scarsità degli investimenti.

Il mio ultimo predecessore aveva annunziato in questa stessa Assemblea la decisione già adottata dal Consiglio di amministrazione di far luogo ad un aumento delle tariffe postali, portando a 30 lire il prezzo dell'affrancatura delle lettere, riconoscendo che « in rapporto alla svalutazione della moneta ed all'aumento dei salari, l'Amministrazione aveva mantenuto l'affrancatura della lettera » ad un livello molto basso, mentre « la Azienda delle poste e dei telegrafi è una azienda che produce servizi, e nessuna azienda può reggersi a lungo senza adeguare il prezzo dei servizi al loro effettivo costo ».

Nominato Ministro delle poste nel febbraio, presi subito in esame lo schema di provvedimento, già pronto per l'emanazione, tanto che aveva già avuto l'assenso del Tesoro fin dal 13 dicembre 1958; volli infatti esaminare fino a che punto sarebbe stato possibile contemperare le esigenze di bilancio con l'opportunità sociale di evitare un maggior peso agli utenti.

Mentre si effettuavano accurati studi sull'incidenza nel bilancio del mio Ministero delle varie voci tariffarie, sospesi il corso del provvedimento, nonostante il fatto che gli accordi della Conferenza U.P.U. di Ottawa consentissero un aumento delle tariffe fin dal 1° aprile 1959 e che, in effetti, molti Stati esteri avessero da tale data proceduto all'aumento.

Infatti la tariffa delle lettere risulta oggi, al cambio, di lire 31,35 in Belgio, di lire 31,64 in Francia, di lire 29,90 nella Germania occidentale, di lire 30,60 in Norvegia, di lire 36,24 in Svezia, di lire 28,60 in Svizzera.

Negli studi si osservò che è vero che la tariffa delle lettere è l'unica ad essere compresa negli indici per la determinazione del costo della vita, ma che essa non ha ripercussione sensibile sui bilanci dei privati utenti, giacchè nel fissare detti indici si è tenuto conto delle lettere delle grandi società, delle banche, dei commercianti e degli stessi onorevoli parlamentari.

Nonostante ciò il Governo, pur con notevole sacrificio del bilancio postale, sacrificio ben maggiore di quanto si possa immaginare perchè le tariffe per tutti gli altri servizi svolti dall'Amministrazione non coprono i costi, ha deciso di escludere le tariffe delle lettere da ogni ritocco, e quindi di evitare ogni sia pur minima incidenza delle modificazioni alle tariffe postali sull'indice del costo della vita.

Avevo già comunicato in questa Assemblea, nel giugno, e alla Camera dei deputati in luglio, l'eventualità di ritocchi alle tariffe postali e l'orientamento che, a tale riguardo, si andava delineando.

Pervenuti a conclusione gli ulteriori studi da me disposti, un altro rinvio del provvedimento non avrebbe avuto più giustifi-

cazione, mentre le esigenze del bilancio, anche in relazione ai miglioramenti dei servizi sollecitati dal Parlamento, divenivano sempre più pressanti.

Fu quindi emanato, alla fine di agosto, il provvedimento da lungo tempo in preparazione.

Il fatto che tale periodo sia coinciso con le vacanze parlamentari non può quindi attribuirsi, sia nel settore telefonico che in quello postale, a volontà di sottrarre all'esame delle Camere un argomento che, d'altra parte, le leggi riservano all'esclusiva competenza del Potere esecutivo.

Peraltro, come ho detto, il Governo non aveva mancato di tenere informato il Parlamento della situazione, sia quando gli comunicò i criteri direttivi per la soluzione della questione telefonica, sulla base dei quali il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ottenne il voto favorevole, sul bilancio preventivo 1958-59, sia nella mia illustrazione al bilancio di previsione 1959-60, quando ebbi a dichiarare al Senato che il problema della revisione e della modifica di struttura delle tariffe telefoniche era demandato alle determinazioni del Comitato interministeriale dei prezzi, facendo anche osservare che il mancato adeguamento delle tariffe ai costi avrebbe avuto sfavorevoli ripercussioni anche sull'industria e sull'occupazione operaia, e confermando alla Camera che le Società telefoniche avevano chiesto l'applicazione delle clausole delle Convenzioni che prevedono la revisione delle tariffe e che la decisione su tali richieste era di competenza del C.I.P., previo esame dei dati e delle circostanze necessarie.

Il Parlamento era quindi perfettamente a giorno della procedura in corso di svolgimento ed evidentemente anche su questo punto ebbe ad esprimere il proprio implicito voto favorevole.

Il senatore Ronza, evidentemente per amor di polemica, ha affermato che si è fatto luogo agli aumenti delle tariffe postali, nonostante io avessi manifestato, nel corso delle discussioni sul bilancio dell'esercizio 1959-60, delle perplessità sull'opportunità e sulle modalità di attuazione degli aumenti stessi.

Desidero chiarire, perchè sia fugato ogni dubbio e rettamente interpretato il mio pensiero, che le mie perplessità si riferivano all'estensione degli aumenti alla tariffa delle lettere; e la portata del provvedimento — che ha escluso appunto le lettere da ogni aumento — dimostra coi fatti la fondatezza di questa interpretazione.

Circa poi l'aumento delle tariffe dei pacchi postali, di cui pure si è lagnato l'onorevole Ronza, è bene precisare che si è trattato di un provvedimento necessario per allineare le tariffe al costo del servizio, anche in relazione agli aumenti generali del costo dei trasporti, ed in particolare di quello delle Ferrovie, che oggi — in base ad una legge approvata dal Parlamento — chiedono il rimborso integrale delle loro prestazioni.

Quanto alla lamentata incidenza delle nuove tariffe sul costo della vita, è stato fatto autorevolmente rilevare in questa sede che la spesa per il telefono è di così modesta entità da non essere considerata tra le voci che concorrono a formare l'indice generale del costo della vita: per dimostrare con cifre quanto sopra, aggiungerò che, dopo lo aumento, gli utenti di apparecchi telefonici duplex (cioè oltre un milione di utenti su due milioni e seicentomila abbonati) pagano soltanto una cifra inferiore a 50 lire al giorno.

Quanto alle ripercussioni degli aumenti tariffari sui costi di produzione, nei riguardi dell'economia nazionale, devo ricordare che la loro incidenza sulle singole attività non potrà essere che molto modesta, ed invito gli onorevoli senatori a considerare che il risanamento del settore telefonico, conseguente all'aumento delle tariffe, ha permesso, con la riacquistata fiducia delle Società nei riguardi della gestione, l'impostazione di un programma di sviluppo delle reti e degli impianti che comporta, in un quinquennio, investimenti per circa 350 miliardi di lire. L'economia nazionale in genere quindi, lungi dall'esserne depressa, ricaverà da questo un sensibile beneficio, con favorevoli ripercussioni sia sui costi di produzione che sull'occupazione operaia e quindi sulle condizioni di vita della popolazione.

Desidero assicurare l'onorevole senatore Corbellini, il quale ha chiesto in tal senso un formale impegno al Governo, che questo programma di nuovi investimenti sarà attuato entro le scadenze prestabilite e che le Società concessionarie hanno già presentato, a norma delle Convenzioni in vigore, i relativi piani tecnici che sono all'esame dal Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni: organismo al quale lo stesso senatore Corbellini, con l'autorità che gli deriva dalla sua riconosciuta competenza tecnica, ha voluto tributare un meritato elogio, del quale prendo atto con vero compiacimento. Come pure prendo atto con compiacimento dell'apprezzamento che il senatore Battista ha tributato agli organi tecnici delle telecomunicazioni del mio Ministero e ai componenti del C.I.P., che però non sono funzionari della mia Amministrazione.

Circa la pretesa assenza di motivi obiettivi per i recenti aumenti, mi richiamo, per le tariffe postali, a quanto ho già esposto, mentre per quelle telefoniche ricordo che numerosi organi qualificati hanno, successivamente e sotto diversi punti di vista, esaminato le richieste delle Società concessionarie.

Le indagini sono partite dall'accertamento della reale situazione delle gestioni aziendali, procedendo poi ad un'analitica valutazione del costo effettivo dei servizi in rapporto agli obblighi di convenzione, al calcolo preciso dei maggiori introiti necessari per allineare le tariffe al costo del servizio ed alla distribuzione dell'aumento tariffario, secondo criteri di equità, tra le diverse categorie di utenti.

L'esame delle situazioni aziendali portò alla constatazione che, rispetto al 1938, le tariffe telefoniche fissate nel 1955 risultavano aumentate di appena 27 o 30 volte rispettivamente per le urbane e le interurbane.

Alla stessa data, invece, i materiali telefonici avevano subìto aumenti di 80 volte e le spese *pro-capite* del personale aumenti di 140 volte.

Fu quindi subito evidente che le tariffe non erano proporzionate al costo del servizio e quindi rendevano impossibile il mantenimento in efficienza dei servizi e la destinazione di somme adeguate agli ammortamenti: tale sperequazione tra costo e prezzo del servizio risultò comprovata dal fatto che le tariffe dei principali Stati esteri, nei quali il costo del servizio non può sensibilmente discostarsi da quello italiano, risultavano superiori a quelle praticate in Italia.

Voglio far notare a questo punto che le Società, nel chiedere la revisione delle tariffe in base alle anzidette considerazioni, fecero anche presente di aver messo a punto il piano di potenziamento previsto dalla Convenzione e chiesero, anche in relazione a tale piano ed ai conseguenti oneri finanziari e fiscali connessi alla maggior esposizione di capitali e debitorie, l'aumento del 74 per cento.

Il Comitato interministeriale dei prezzi domandò, sulle richieste delle concessionarie, il parere dell'Amministrazione, che affidò l'esame del problema al Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni il quale, sulla scorta dei numerosissimi dati raccolti e delle verifiche appositamente predisposte, rilevò che negli ultimi anni la gestione del servizio telefonico era stata caratterizzata da una deficiente manutenzione degli impianti, da una pericolosa riduzione degli ammortamenti, da un costante aumento delle spese di personale, dalla mancanza o dall'eseguità delle scorte, dall'insufficienza degli investimenti e dalla pratica inesistenza di programmi di sviluppo. Il Consiglio individuò la causa di un così accentuato dissesto della gestione, principalmente nella circostanza che da anni le tariffe telefoniche non coprivano i costi di esercizio.

Le due concessionarie private avevano affrontato tali squilibri di gestione comprimendo al massimo i costi di manutenzione e prolungando, oltre ogni buona norma tecnica, l'utilizzazione degli impianti esistenti, mentre le tre Società già irizzate avevano cercato di coprirli diminuendo a livelli anormali gli ammortamenti e riducendo le spese di manutenzione a misure appena compatibili con la sicurezza di esercizio.

L'Amministrazione, sulla base dello studio condotto dal Consiglio superiore tecnico, concluse che per coprire il *deficit*, e tenuto conto del programma immediato di sviluppo degli impianti, sarebbe stato necessario assicurare alle Società un aumento degli introiti del 30 per cento.

Il C.I.P., sulla scorta del suddetto parere del Consiglio superiore tecnico e di altre minuziose indagini effettuate direttamente, e tenendo anche presente l'esigenza di ridurre l'onere per gli utenti, pervenne all'accertamento della necessità di aumentare gli introiti sociali del 25,22 per cento circa.

È quindi inesatto il rilievo mosso da qualche settore dell'opposizione che i recenti aumenti siano stati disposti tenendo conto esclusivamente degli elementi forniti dalle Società concessionarie; è vero al contrario che le indagini dei competenti organi tecnici sono state compiute con ogni diligenza ed accuratezza sulla base degli elementi ricavati in seguito a dettagliate verifiche sia di ordine tecnico che contabile, condotte, in forma autonoma, e a più riprese, presso gli impianti e le sedi delle Società.

È stato ancora osservato che i maggiori introiti assicurati alle Società dai recenti provvedimenti del C.I.P. serviranno a finanziare il programma di 350 miliardi che le concessionarie hanno approntato per lo sviluppo e l'ammodernamento degli impianti.

Questa affermazione è del tutto priva di fondamento, poichè i maggiori introiti delle Società sono destinati esclusivamente a coprire gli effettivi costi di gestione e a sanare gli squilibri dei bilanci economici delle Società, bilanci che finora non hanno consentito alle concessionarie di provvedere agli indispensabili ammortamenti degli impianti e ad elevare il loro grado di manutenzione al livello richiesto per un servizio di buona qualità.

A dimostrazione di quanto precede, posso precisare che i 24,2 miliardi derivanti dai recenti aumenti tariffari risulteranno così ripartiti fra le diverse voci che concorrono a formare le spese di gestione:

manutenzione . . .	1,6	miliardi
spese di personale . .	8,4	»
prestazioni di terzi . .	0,5	»
spese di esercizio e generali	1,5	»
canone allo Stato . .	0,8	»
interessi passivi . . .	3,7	»
ammortamenti . . .	4,3	»
imposte e tasse . . .	0,4	»
utile e riserva . . .	3,0	»
	24,2	miliardi

Resta così chiarito che i recenti aumenti non sono destinati ad autofinanziamenti; per tale ragione gli utenti non saranno chiamati a pagare oggi il prezzo dei futuri miglioramenti degli impianti. Desidero ora replicare al senatore De Luca, il quale ha affermato che l'effettiva esistenza dei denunciati squilibri della gestione sarebbe smentita dall'avvenuta distribuzione di dividendi annuali.

A tal riguardo è opportuno precisare che la remunerazione del capitale è indispensabile alle Società per poter reperire sul mercato i finanziamenti occorrenti per l'esecuzione dei programmi di sviluppo e ampliamento degli impianti, programmi che rappresentano un obbligo inderogabile delle Convenzioni.

Si è detto da qualcuno che l'aumento degli introiti del 25 per cento si è tradotto in pratica in un aumento di tariffe molto più elevato, e, per gli utenti delle reti urbane a contatore, si è anche affermato che tale aumento avrebbe raggiunto misure variabili dal 102 al 143 per cento.

Posso precisare al riguardo che i computi esposti per dimostrare tale aumento partono da presupposti totalmente diversi dalla realtà e conducono quindi a conseguenze non accettabili nè sul piano tecnico nè su quello economico.

Al senatore De Luca sono lieto di poter fornire l'assicurazione che l'entità degli aumenti per gli utenti delle reti a contatore varia dal 20 per cento al 40 per cento circa in relazione all'uso più o meno intenso del servizio telefonico.

A titolo di esempio dirò che gli accertamenti statistici condotti da organi tecnici

specializzati hanno dimostrato che gli utenti delle 7 reti a contatore oggi esistenti nel nostro Paese non consumavano, prima dei recenti aumenti, tutte le conversazioni comprese nel canone base (la cosiddetta franchigia telefonica).

In particolare, per quanto concerne le abitazioni private (4ª categoria), è risultato: che il 50 per cento degli utenti utilizzava in media 2 telefonate al giorno delle 4 concesse; che il 30 per cento degli stessi utenti ne utilizzava 3; che solo il rimanente 20 per cento raggiungeva o superava il limite di franchigia. (*Interruzione del senatore De Luca Luca*).

Ne consegue pertanto che almeno il 50 per cento degli utenti privati delle reti a contatore risulterà indenne dalla riduzione del numero delle telefonate in franchigia, mentre su un altro 30 per cento l'aumento inciderà per una sola telefonata al giorno.

È stata questa una delle ragioni essenziali per cui si è preferito ridurre il numero delle telefonate in franchigia, anzichè apportare maggiori aumenti al canone base; ed infatti — mediante la riduzione accennata — ciascun utente corrisponde ora il prezzo delle telefonate effettivamente consumate, mentre con l'aumento indiscriminato del canone base anche gli utenti che meno usano l'apparecchio avrebbero finito col pagare per quelli che più se ne servono.

Aggiungo che, nonostante l'aumento, le tariffe telefoniche italiane risultano ancora al di sotto, e spesso notevolmente, di quelle fissate per servizi analoghi in numerosi ed importanti Stati esteri.

Prendendo in esame dei casi tipici ricorderò che, per un abbonato privato con traffico di 1.500 conversazioni urbane annue, si pagano in Italia lire 16.200, in Svizzera lire 34.000, in Inghilterra lire 53.443, in Germania lire 57.908, in Francia lire 70.875. Un professionista con traffico di 3.000 conversazioni annue paga in Italia lire 35.800, in Svizzera lire 55.965, in Inghilterra lire 89.507, in Germania lire 89.477, in Francia lire 117.750.

Una società commerciale con 4.500 conversazioni annue paga in Italia lire 54.000, in Svizzera lire 77.490, in Inghilterra lire 122.094, in Germania lire 128.045, in Francia lire 164.625.

Cioè, in media, in Svizzera il telefono costa 1,7 volte rispetto all'Italia, in Inghilterra 2,7 volte, in Germania 2,8 volte e in Francia 3,6 volte.

Il senatore De Luca ha sostenuto che un confronto fra le tariffe nazionali e quelle estere non è valido, data la diversità del livello tecnico e di efficienza del servizio che nel nostro Paese lascerebbe ancora molto a desiderare; ed ha citato, a sostegno della sua tesi, le condizioni di notevole arretratezza del servizio telefonico nel Mezzogiorno d'Italia rispetto, ad esempio, ai telefoni di Stoccolma.

Prima ancora di replicare su questo argomento mi è gradito assicurare il senatore De Luca che, dei due Comuni da lui citati come esempio tipico di inefficienza del servizio in quanto privi di telefono, il Comune di Porcile in provincia di Salerno (oggi Stella Cilento) è già munito di telefono dal 1951 in base ad una legge che io stesso ebbi l'onore di presentare al Parlamento, e che la frazione Villa Littorio del Comune di Laurino sarà dotata di telefono a breve scadenza essendo in possesso dei requisiti previsti dalle disposizioni in vigore.

Altre 250 frazioni della provincia di Salerno sono state già collegate o avranno il telefono entro il corrente esercizio.

È noto infatti che in base al programma di estensione del servizio telefonico ai centri abitati più modesti e più lontani dai grandi centri, oltre al collegamento di 1.000 capoluoghi di Comune, lo Stato ha provveduto all'allacciamento di circa 7.000 frazioni con popolazione non inferiore a 300 abitanti; ed è proprio in questi giorni all'esame della competente Commissione del Senato un disegno di legge di iniziativa governativa che estende questo beneficio alle frazioni aventi una popolazione di 200 abitanti entro un raggio di 2 chilometri. Se questa legge, come mi auguro, riceverà l'approvazione del Parlamento, almeno altre 6.000 località saranno munite di telefono, con una cifra complessiva presunta di 6,5 miliardi circa.

Si è detto che le Società trarrebbero vantaggio dall'applicazione di queste leggi, percependo i proventi della gestione di questi impianti che, appena costituiti, vengono loro ceduti in proprietà.

È bene allora chiarire che tale gestione è, nella stragrande maggioranza dei casi, completamente passiva, trattandosi di località a modestissimo traffico, che vengono collegate per motivi di ordine sociale e non per ragioni economiche; le Società inoltre debbono provvedere alla costosa manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti stessi, i quali — in caso di riscatto delle concessioni — non vengono computati nella formazione del prezzo di riscatto.

Al senatore Ronza, il quale ha segnalato la pesante situazione delle domande inevase a Como e i gravi ritardi nelle conversazioni fra Torino e Milano, posso rispondere che attualmente nella città di Como, che ha una rete di 12.900 abbonati circa, risultavano giacenti, alla data del 30 ottobre ultimo scorso, 400 domande per impianti duplex e 530 per impianti singoli.

Per gli utenti duplex tutti gli allacciamenti verranno eseguiti dalla S.T.I.P.E.L. entro la fine dell'anno, mentre per gli utenti simplex si provvederà gradualmente all'allacciamento, che sarà completato entro il prossimo mese di marzo.

Del resto la situazione a Como non è stata mai troppo pesante, poichè anche nei decorsi anni la S.T.I.P.E.L. ha provveduto ad evadere le domande di nuova utenza entro un periodo variabile da 2 a 6 mesi.

Circa il traffico Torino-Milano, è appena il caso di rilevare che le due città sono fra loro collegate con il servizio di teleselezione, che permette agli utenti di ciascuna delle due città di corrispondere immediatamente fra loro, dal rispettivo domicilio, senza l'intervento delle operatrici.

Dirò anzi che questo servizio di teleselezione sulle grandi distanze è stato per la prima volta attuato dal mio Ministero proprio fra Milano e Torino, per evidenti e giustificate ragioni di intenso traffico.

Per ritornare al confronto con le tariffe estere, ritengo che non debba essere sottovalutato nè il grado di sviluppo raggiunto dalla telefonia italiana, nè lo sforzo compiuto nei decorsi anni per elevarne l'efficienza, anche in regime di evidente insufficienza tariffaria.

Per fare qualche esempio, dirò che nel decennio 1948-58 l'Italia è passata da 931.907 a 2.871.011 apparecchi in servizio, con un incremento percentuale del 208,1 per cento. Nello stesso periodo, in Europa, la Germania occidentale ha segnato un incremento del 171,8 per cento, la Spagna del 162,8 per cento, l'Olanda del 138 per cento, la Svizzera dell'85,9 per cento, la Svezia del 69 per cento, la Francia del 66 per cento e l'Inghilterra del 58,8 per cento.

Inoltre il traffico telefonico interurbano ha registrato negli ultimi 10 anni un incremento del 305 per cento, essendo passato da 70 milioni di unità di servizio del 1948 ai 286 milioni del 1958. Contemporaneamente le reti urbane hanno segnato un aumento del 278 per cento e le reti interurbane di proprietà delle Società concessionarie un incremento complessivo del 282 per cento.

Tutto questo è stato fatto in Italia in condizioni di notevole svantaggio rispetto alla grande maggioranza degli altri Paesi, tenendo conto delle gravi distruzioni e dei danneggiamenti subiti per effetto della guerra, della scarsità di materie prime e delle ben note difficoltà di approvvigionamento di materiali ed acquisizione di capitali.

Alla fine del 1958 si aveva in Italia una densità telefonica di 6,3 apparecchi ogni 100 abitanti. Per quanto riguarda la situazione dell'utenza e della densità telefonica negli altri Paesi europei, si ricorda che l'Inghilterra possiede 7.354.690 apparecchi telefonici con una densità di 14,2 telefoni ogni 100 abitanti; la Germania occidentale 4.731.945 apparecchi, con una densità telefonica dell'8,7 per cento; la Russia 3.558.000 apparecchi, con una densità dell'1,8 per cento; la Francia 3.498.900 apparecchi, con una densità del 7,9 per cento; la Svezia 2.409.842 apparecchi, con densità del 32,6 per cento; la Svizzera 1.385.125 apparecchi, con densità 26,8 per cento; l'Olanda 1.318.269 apparecchi, con densità 11,9 per cento; la Spagna 1.339.653

apparecchi, con densità 4,5 per cento; la Danimarca 951.034 apparecchi, con densità 21 per cento; il Belgio 986.953 apparecchi, con densità 10,9 per cento; la Norvegia 646.522 apparecchi, con densità 18,5 per cento; il Portogallo 304.937 apparecchi, con densità 3,4 per cento; il Lussemburgo 38.420 apparecchi, con densità 12,2 per cento.

Si prevede che alla fine del 1963 la densità telefonica dell'Italia raggiungerà la percentuale del 9,2 per cento, che è superiore a quella attuale della Germania e della Francia.

Se la densità telefonica dell'Italia, per molteplici ragioni, è ancora inferiore a quella di parecchie nazioni europee, così non può dirsi per la densità telefonica delle sue principali città. Ecco alcune cifre: Milano ha una densità di 40 telefoni ogni 100 abitanti, superiore a quella di Londra (37), Copenaghen (36), Oslo (35), Parigi (31,9), Bruxelles (27,8).

Altre città, come Torino con 27,6 telefoni ogni 100 abitanti, Roma con 27, Firenze con 23,8, Genova con 23, Trieste con 22 e Bologna con 20,3, superano largamente le densità telefoniche di importanti città e capitali europee come, ad esempio, Amsterdam (19,4), Vienna (17,4), Monaco (16,4), Lione (14,8), Madrid (14,7) Liegi (14,2), Berlino occidentale (13,1), Dublino (11,3), e di grandi metropoli come Buenos Aires (17,4), Tokio (16,6), Rio de Janeiro (10,5), Mosca (9,4).

Altro notevole risultato raggiunto in Italia è il grado di automatizzazione degli impianti interurbani. La cosiddetta teleselezione, iniziata praticamente in Italia soltanto nel periodo postbellico, ha raggiunto una notevole estensione: oggi il 53,8 per cento del traffico interurbano sociale si svolge direttamente da abbonato ad abbonato, senza cioè l'intervento dell'operatrice.

Alla fine del 1963 si prevede che il numero delle conversazioni interurbane sociali effettuate in teleselezione arrivi ad un valore pressappoco uguale al 72 per cento. Cosicchè il nostro Paese verrà ad allinearsi alle altre Nazioni telefonicamente progredite.

Gli onorevoli senatori presentatori della mozione muovono poi un ultimo rilievo al Governo, affermando che gli aumenti avrebbero potuto essere evitati, attuando anzi un programma di sviluppo dei servizi, mediante l'eliminazione di ogni interesse di gruppi privati e particolaristici con l'adozione di provvedimenti per unificare e nazionalizzare i servizi telefonici, e realizzando una riforma radicale della struttura dei servizi postali

Dopo quanto ha detto il senatore Battista, non occorre che mi dilunghi troppo a chiarire che l'ingerenza dei cosiddetti interessi privati nella gestione del servizio telefonico è praticamente cessata all'atto in cui, per volere stesso del Parlamento, fu deciso di irizzare le Società telefoniche.

Confermo i dati forniti dal senatore Battista, cioè che l'I.R.I. possiede il 100 per cento delle azioni T.E.L.V.E., T.I.M.O. e S.E.T., il 99,7 per cento delle azioni S.T.I.P.E.L. e l'82,9 per cento delle azioni T.E.T.I.

Come si rileva, l'unica partecipazione cosiddetta privata è rimasta nel solo capitale T.E.T.I., in una misura molto modesta e cioè non superiore al 18 per cento.

Sono state avanzate lagnanze, nel corso della discussione, su una presunta mancanza di pubblicità dei bilanci delle Società concessionarie, che sfuggirebbero in tal modo al controllo del Parlamento.

Ricordo invece che i bilanci stessi, riepilogati in quello della finanziaria S.T.E.T., sono allegati al bilancio dell'I.R.I. che il Parlamento esamina ed approva in sede di discussione del bilancio delle Partecipazioni statali.

Circa la segnalata opportunità di raggruppare le Società telefoniche nell'ambito di un unico ente di Stato, non è il caso di ricordare in questo momento le discussioni e le vicende seguite fino ad oggi.

Ricorderò invece solo che il Parlamento, quasi all'unanimità, espresse il voto che convenisse attribuire all'I.R.I. il servizio di tutte le Società telefoniche e che, in base a tale voto, fu emanato il decreto-legge 6 giugno 1957, n. 374, convertito nella legge 26 luglio 1957, n. 615, in attuazione della quale furono stipulate le nuove Convenzioni telefoniche.

È chiaro che a diminuire le spese e cioè, secondo la mozione, ad evitare l'aumento delle tariffe, non gioverebbe l'unificazione in un

solo ente delle Società e dell'Azienda di Stato, essendo invece necessaria a questo fine la uniformità tecnica della gestione.

Tale uniformità è stata prevista dal piano regolatore telefonico nazionale che concepisce l'intero sistema telefonico italiano, sia quello affidato alle concessionarie che quello statale, come un'unica rete avente struttura organica unitaria opportunamente dimensionata e coordinata.

Quando sarà gradualmente raggiunta sul piano tecnico l'unicità di indirizzi per l'impianto e l'esercizio della rete, il problema dell'assetto organizzativo, connesso alla gestione dei servizi, assumerà un rilievo del tutto marginale e non influente sull'economia della gestione.

A questo proposito desidero confermare quanto ebbe già a dichiarare il mio predecessore, vale a dire che è fuor di luogo modificare l'attuale struttura organizzativa del servizio disimpegnato dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici, che ha dato ottima prova di competenza ed efficienza; risulta pertanto smentita l'eventualità di un passaggio della Azienda stessa nell'ambito dell'I.R.I.

Onorevoli senatori, ho risposto — ritengo esaurientemente — ai diversi temi trattati nella mozione, ed agli altri numerosi e importanti quesiti emersi nel corso della discussione.

Non posso però chiudere questa mia esposizione senza rinnovare il mio ringraziamento al senatore Battista, il quale è intervenuto nel dibattito con profonda competenza, ed al senatore Corbellini, che ha portato la sua autorevole voce di Presidente della Commissione trasporti e telecomunicazioni, compiendo un brillante raffronto fra il piano quinquennale di sviluppo e potenziamento dei servizi predisposto dalle concessionarie e le analoghe previsioni decennali dello schema Vanoni, con convincenti riferimenti alle possibilità di sviluppo economico e sociale che la attuazione del suddetto piano comporterà per il nostro Paese.

Concludendo, desidero sottolineare che gli aumenti in questione sono frutto di indagini accurate, analitiche, estremamente obiettive, che hanno fornito ai responsabili organi di governo una vastissima mole di dati e informazioni per un esame completo del problema; sono stati attuati nel più rigido rispetto delle vigenti disposizioni di legge; sono stati applicati con criteri profondamente innovatori, intesi a salvaguardare le utenze dei piccoli centri e quelle a più modesto reddito, operando nel contempo una distribuzione tariffaria rispondente a più sani criteri economici e sociali; costituiscono la premessa necessaria per ottenere dalle Società la piena osservanza delle clausole di convenzione e delle prescrizioni del piano regolatore; stimoleranno la produzione industriale, creando nuove fonti di lavoro, con vantaggi incalcolabili per larghe masse di lavoratori; consentiranno infine di provvedere alla evasione delle domande di nuova utenza che in sempre maggior numero provengono da cittadini di ogni classe e condizione, ai quali è doveroso assicurare l'uso di un mezzo di così grande rilevanza sociale.

Onorevoli senatori, avendo fornito le più ampie precisazioni circa l'effettivo aumento delle tariffe e le loro ripercussioni sulla reale consistenza del capitale azionario delle Società, che si può dire sia di proprietà dello Stato, e circa gli impegni assunti dalle Società stesse per un miglioramento radicale del servizio telefonico nel nostro Paese, ritengo che il Senato vorrà respingere la mozione. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione dei senatori Pesenti, Fortunati ed altri. Se ne dia nuovamente lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

rilevato che il Governo ha deciso l'aumento delle tariffe telefoniche e di quelle postali immediatamente dopo che il Parlamento aveva approvato i bilanci di previsione e mentre le Camere erano chiuse, togliendo così valore alla volontà sovrana espressa dal Parlamento con l'approvazione dei bilanci stessi;

constatato che gli aumenti deliberati nei prezzi di questi servizi di pubblica utilità

e quelli che si intendono attuare in altri, come i trasporti ferroviari, costituiscono un fattore di aggravamento del costo della vita, accrescono il livello dei costi di produzione dell'economia nazionale e pregiudicano le possibilità di una politica volta allo sviluppo economico e al miglioramento delle condizioni di esistenza della popolazione;

rilevato che tali aumenti non sono giustificati da motivi oggettivi e che non solo essi possono essere evitati, ma è possibile realizzare uno sviluppo dei servizi in modo da dotare l'economia nazionale di una attrezzatura moderna qualora si elimini ogni ingerenza di interessi privati e particolaristici nella loro gestione realizzando l'unificazione e l'effettiva nazionalizzazione dei servizi telefonici e una riforma radicale della struttura dei servizi postali,

chiede:

1) che si attui la immediata revoca dei provvedimenti relativi alle tariffe postali e la sospensione di quelli relativi alle tariffe telefoniche;

2) che il Governo — in luogo di procedere agli aumenti — attui una politica nel campo dei servizi pubblici la quale, attraverso una effettiva e radicale riforma della struttura esistente, consenta lo sviluppo ed il miglioramento dei servizi senza aggravio per i cittadini » (19).

PRESIDENTE. La metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Presentazione di disegno di legge

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Sicurezza della navigazione e della vita umana in mare » (802).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei trasporti della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ZOLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è accaduto spesso in questi ultimi anni nei quali non ho avuto occasione di fare il relatore su qualche disegno di legge — mi pare che l'ultima volta debba rimontare al '51 — di notare che quando si fa il relatore si comincia con la solita teoria dei ringraziamenti a tutti gli intervenuti. È un pensiero cattivo e maligno di cui mi pento, perchè anch'io in questo momento sento il dovere di ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nella discussione, sia per il contributo che hanno dato, sia perchè anche coloro che sono stati i critici più duri sono stati benevoli verso di me nei loro apprezzamenti. E sento il dispiacere di non poterli ricordare tutti: è così lunga la fila dei nomi che dovrei citare e tanto il pericolo di dimenticare qualcuno, che preferisco ringraziare tutti collettivamente.

Devo però un ringraziamento particolare al collega Macaggi e al collega Venditti, i quali non hanno soltanto avuto delle espressioni benevole verso il relatore, ma hanno avuto espressioni benevoli verso il Presidente della Commissione. Io li ringrazio delle loro parole, aggiungendo che credo di aver fatto soltanto quello che pensavo fosse il mio dovere, come deve cercare di farlo un Presidente specialmente se si trova ad essere il meno competente fra tutti i componenti della Commissione.

Un ringraziamento poi — e questo è particolare — lo debbo al Ministro per la sua pre-

fazione al piano. Non le dispiaccia, signor Ministro, se io ho cambiato il titolo della sua introduzione che chiamerei piuttosto prefazione. Lei sa quanta considerazione abbia di lei. Lei sa che quando in una triste circostanza io dovetti assumere un incarico veramente grave e pesante per le mie spalle, desiderai averla come collaboratore primario al mio fianco. Lei sa che quando ho dovuto fare delle consegne come Ministro del bilancio, sono stato lieto di farlo al mio ex Ministro del tesoro, al collega Medici. Lei sa che fra noi c'è un legame di amicizia particolare, una specie di amicizia indiretta, oltre che quella diretta, perchè noi siamo amici entrambi di una persona che a noi è particolarmente cara e verso la quale noi abbiamo un particolare rispetto. Lei capisce che parlo di Dossetti.

Ebbene, in quello che sto per dire lei non veda nessuna osservazione critica, ed in questa proposta di modificazione del titolo di prefazione al piano di sviluppo della scuola lei veda piuttosto un atto di omaggio, perchè le prefazioni sono redatte dalle persone più autorevoli, ed in secondo luogo il mio desiderio che, col parlare di introduzione, non si dimentichi quella che è la cronologia di questo piano di sviluppo, che trova la sua prima origine in un programma elettorale di questa parte, redatto da una Sottocommissione di cui era Presidente l'attuale Presidente del Consiglio Segni, completarono questo disegno di legge Moro e Fanfani e lei ne è stato l'esecutore e l'integratore. Merito quindi di tutta la Democrazia Cristiana e non soltanto suo o di Moro e di Fanfani, come ha voluto insinuare che io dicessi con scopo congressuale, il senatore Spezzano, che all'apparenza è così buono, ma in questo caso è stato piuttosto maligno, e non molto intelligentemente maligno, perchè ricordare assieme Moro e Fanfani agli effetti del Congresso non voleva dire accennare a qualcosa di subdolo e di tenebroso. Solo però fino al giorno 16 settembre 1959. il piano è stato opera della Democrazia Cristiana, cioè fino al giorno della presentazione, perchè dopo spero che sia opera di tutto il Parlamento. È stato opera della Democrazia Cristiana la quale è solita sentire quelle che sono le necessità del Paese; non solo, ma di andare incontro ad esse ed ai problemi che ritiene che debbano essere risolti.

Detto questo, credo che potrei passare alla relazione se non dovessi dire una parola al senatore Donini che mi dispiace sia assente, (e particolarmente mi dispiace il motivo della sua assenza). Il senatore Donini l'altro giorno ha fatto un discorso distensivo ma distensivo in una maniera speciale, ponendo cioè un *ultimatum*. Ha aggiunto: noi porteremo il problema nel Paese. Ebbene, questo discorso viene fatto spesso qui dentro, quando noi non ci troviamo d'accordo. Desidero dichiarare una volta per sempre che questa minaccia non ci preoccupa affatto: voi suonerete le vostre trombe e noi suoneremo le nostre campane. (*Interruzione del senatore Granata*). Lei mi insegna che le campane le suonavano quelli che prendevano a cuore la difesa della libertà, non gli altri. (*Interruzione del senatore Luporini*). Guardi che le prime campane, oltre quelle sul Palazzo Vecchio, sono state su San Marco che non credo sia una sede comunale. (*Interruzione dalla sinistra*). Suonerete altri strumenti; io non conosco la musica internazionale, conosco la musica di casa nostra.

Dicevo dunque che non abbiamo nessuna preoccupazione di questa minaccia. Sono parecchie volte che noi portiamo le questioni dinnanzi al Paese nel loro complesso e credo non si possa negare che il Paese ci abbia dato ragione. Abbiamo fatto più volte questo esperimento. Quindi portate pure la questione nel Paese, siamo pronti anche noi ad andare nei piccoli comuni a dire che c'è stato impedito di dare magari le cinquantamila lire a quelle scuole materne, dove quelle piccole suore senza orario, senza stato giuridico, senza trattamento di quiescenza, educano i bambini del popolo, ivi compresi — perchè vi affluiscono — anche i bambini delle famiglie comuniste. Siamo pronti, nel caso passasse qualche emendamento vostro, a dire che non abbiamo potuto dare le 50 mila lire a quelle scuole perchè i vostri dirigenti credono che esse clericalizzino il nostro Paese, e che siano un pericolo per lo Stato. Ma è un'ipotesi che respingo.

Chiusa questa parte di preambolo, passo alla relazione. Io farò un discorso molto semplice. Il ringraziamento rivolto al Ministro era causato dal fatto che il Ministro con la sua « introduzione » mi ha alleggerito enormemente la fatica. Io posso occuparmi solo del disegno di legge; tutte le altre questioni saranno trattate da lui in relazione a quello che è il contenuto dell'introduzione.

La mia relazione conteneva una parte non strettamente attinente al disegno di legge, intitolata « premessa », che dava uno sguardo al passato. C'era una affermazione fondamentale, che fino al sorgere dello Stato repubblicano non vi era stata in Italia una politica di sviluppo della pubblica istruzione. Sono inserti i colleghi Fortunati, Barbaro, Venditti e Nencioni. Il collega Fortunati ha preso le difese dello Stato risorgimentale ed ha impugnato non l'esattezza dei numeri, ma il criterio di valutazione. I miei dati sono presi da statistiche interpretate semplicemente come fanno tutti. E io non voglio andare a sollevare qualche altro vespaio e chiedere quando e fino a quando lo Stato risorgimentale si identifica con lo Stato liberale.

Io ho detto solo che questo Stato non aveva una politica di sviluppo della scuola. Il senatore Fortunati ha ribattuto l'affermazione dicendo che le statistiche si interpretano in altro modo ed ha portato un'interpretazione scientifica, che non so se sia più esatta. Io credo che le statistiche si possano interpretare anche come si è sempre fatto e quando nel 1961 si farà un altro censimento si calcoleranno gli analfabeti nello stesso modo, salvo la modificazione introdotta nel 1951, quando si sono eliminati i semi-analfabeti. (*Interruzione del senatore Fortunati*).

Ad ogni modo per il calcolo degli analfabeti il metodo di raffronto è quello della mia relazione. D'altra parte veda, onorevole Fortunati, se lei vuol procedere anche con un suo criterio scientifico, tenendo conto di quella che chiamerei la quarta dimensione, l'elemento temporale, credo che sarebbe opportuno che lei esaminasse il problema sotto il profilo delle generazioni scolastiche per vedere quello che è il progresso, perchè indubbiamente ciò che più interessa è vedere quello che succede nei ragazzi dai 6 ai 14 anni, vedere l'azione che si svolge in questo periodo; quello che interessa anche (e su questo c'è una tabella nell'Introduzione) è vedere l'aumento dei ragazzi i quali conseguono una licenza elementare. Ebbene i dati che ci sono sui giovani che conseguono la licenza elementare sono confortanti, se si consideri il progresso rapido di quest'ultimo periodo di tempo.

Quindi ritengo che questa sua critica, se anche scientificamente esatta ((non voglio giudicare di scienze che non conosco), non può essere sufficiente a confutare l'affermazione pura e semplice che non c'è stata una politica di sviluppo della scuola fino all'avvento della Repubblica.

Il collega Venditti ha anche egli protestato contro l'affermazione da me fatta che non vi era stata una politica scolastica dello Stato liberale. Io però ho parlato di politica di sviluppo, che è una cosa diversa da una politica scolastica.

L U P O R I N I . C'è stato lo sviluppo naturale, ma non la politica.

Z O L I , *relatore*. Benissimo: c'è stato uno sviluppo naturale, soltanto che lo sviluppo naturale fino all'avvento della Repubblica aveva certe dimensioni; poi si vede che la natura è diventata più esuberante e dopo l'avvento della Repubblica le dimensioni dello sviluppo sono diventate maggiori, il ragazzo è cresciuto più rapidamente. Sarà un fenomeno naturale, ma io lo attribuisco alla Repubblica, che credo abbia un merito incontestabile, che non può essere negato. (*Approvazioni dal centro*).

Il senatore Barbaro ha fatto la stessa osservazione, anzi ha aggiunto che io sono affetto da una specie di fissazione, che mi pare altri abbia definito paranoica, ma non mi importa. Egli ha detto che io ero affetto da mania antifascista quando osservavo che il fascismo, pur avendo fatto una politica di riforme (e questo era scritto nella relazione), non aveva fatto una politica di sviluppo. Anche questo credo che risponda esattamente a verità ed è stato un riconoscimento obiet-

tivo ed onesto quello che ho fatto in questa parte della premessa.

Il collega Nencioni è stato più pesante ed è giunto a ritenere che io abbia giocato su un errore che eufemisticamente egli ha chiamato errore di stampa.

N E N C I O N I . Dovevo chiamarlo falso?

Z O L I , *relatore*. Onorevole Nencioni, ho capito benissimo. Veda, io sono un vecchio avvocato, lei lo sa, il quale ha una certa esperienza. Anche se volessi essere un vecchio avvocato disonesto (non mi interessa che lei lo pensi o no), non sono un avvocato scemo. (*Ilarità*). È vero che c'è qualche suo amico il quale scrive che sono anche uno scemo, ma ad ogni modo non credo che l'opinione generale sia questa. Ora un avvocato il quale cita della giurisprudenza falsandola e la cita non nella comparsa finale di appello ma prima della discussione è uno scemo; e tale sarei stato se avessi commesso un errore volontario di stampa, dato che sapevo che colui il quale avrebbe letto la mia relazione e che sarebbe stato certo un senatore, più o meno rispettoso, mi avrebbe detto: lei ha persino falsato i numeri. Tenga conto che questo io non l'ho fatto mai, ma anche se fossi quello che lei offendendomi pensa, lo avrei fatto solo quando mi fosse convenuto, e questa volta non mi sarebbe convenuto. Ecco perchè non l'ho fatto. Veda, lei avrebbe dovuto leggere bene la relazione. Lei dice che ha letto parecchie volte la relazione. Io me ne compiaccio, ma mi sarebbe piaciuto di più che l'avesse letta una sola volta e l'avesse capita. (*Ilarità*).

Io ho scritto — se lei vuol verificare, perchè con lei bisogna essere esatti, legga la pagina 5 settultima riga — che le cifre danno l'indicazione di una politica oscillante. Lei provi a fare la curva, visto che si è occupato di statistiche, dell'andamento dell'aliquota delle spese sul bilancio e vedrà che viene fuori non una curva ascendente, ma una linea oscillante, come ho detto onestamente nella mia relazione.

Del resto io questo lo giustifico e lo spiego. Quando si ha per motto « Libro e moschetto » è chiaro che, se si spende molto per il moschetto, per il libro ci resta poco. Ora non si può negare che il fascismo ha avuto una certa tendenza a spendere per il moschetto ed è evidente pertanto che per il libro non c'è rimasto gran che. Niente di anormale, date le vostre premesse.

Come, date le vostre premesse, non c'è niente di anormale nell'osservazione che lei ha fatto coraggiosamente — gliene do atto — quando ha affermato che la scuola deve essere politicizzata. Lei ha detto: « educazione di partito, anzi educazione politicizzata. La vita della scuola dovrebbe essere al di là della faziosità. Riflettiamo però serenamente: ogni reggimento — amava dire Turati — è caratterizzato da una fede, e (ma qui non è Turati che parla) chi ricorda come vituperio la scuola politicizzata, consideri se non è politicizzata questa, con le svariate celebrazioni a comando, secondo l'opportunismo e non secondo la fede ».

N E N C I O N I . Stavamo parlando di statistiche? Vorrei conoscere la sua conclusione. Lei ha fatto delle premesse ed ora non conclude. Sta di fatto che il suo ragionamento si è incardinato su un dato che non esiste, che è errato, non voglio dire falso.

Z O L I , *relatore*. Lei tolga pure l'errore statistico o il falso, secondo come lo vuole definire. Quella che viene fuori è la politica oscillante, e questa è la mia affermazione. Io ho detto appunto: non avete fatto una politica di sviluppo, avete fatto una politica oscillante.

N E N C I O N I . Lei ha incardinato il suo ragionamento su un dato errato.

Z O L I , *relatore*. Io le consiglio di rileggere la relazione e forse la capirà.

N E N C I O N I . Lei ha fatto delle premesse. Concluda.

Z O L I , *relatore*. Io concludo con l'osservare che, quando lei avrà corretto quella cifra, resterà sempre il fatto che avete svolto una politica oscillante, sia pure in omaggio al moschetto.

N E N C I O N I . Lei non ha capito nulla! Lei al solito non capisce nulla! (*Richiami del Presidente. Commenti e proteste dal centro e dalla sinistra*). Basta leggere le statistiche: sono lì che parlano.

Z O L I , *relatore*. Me lo ripetono tutte le settimane che non capisco nulla. Perchè mi debbo adontare ora che me lo dicono qui dentro? Tutte le settimane c'è un periodico amico dell'onorevole Nencioni che afferma queste cose. Mi deve ora dispiacere che lei ripeta qui quello che scrive su quel foglio? È un foglio che io non leggo più da tempo. Dopo che ha pubblicato ingiurie alla memoria di Vanoni, io penso che nessuna persona per bene possa più abbassarsi a leggerlo. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

Lei ha parlato di celebrazioni a comando tenute oggi, secondo l'opportunismo e non secondo una fede. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Ma per quanto riguarda le celebrazioni a comando, lei evidentemente ha dimenticato le adunate a base di cartoline precetto, ha dimenticato che educazione politicizzata voleva dire mettere addosso ad un bambino, non ad un ragazzo, ad un bambino, sotto il nome di « figlio della lupa » — non più figlio della madre, ma della lupa — una camicia nera ...

M O L E' . Aveva un certo significato, nelle fonti latine!

Z O L I , *relatore*. Siccome non l'ho mai fatta mettere ai miei figli, non so cosa venisse fuori da questa maternità illegittima. (*Ilarità*). Ha dimenticato che questa camicia nera seguiva questi ragazzi permanentemente; non si poteva dare un esame se non in camicia nera! Si parla di scuola politicizzata! Questa è scuola politicizzata, e noi la respingiamo, come respingiamo quanto viene praticato — anche se non sappiamo se con camicia o senza camicie, con berretto o senza berretto — in un'altra parte del mondo anche per i bambini.

N E N C I O N I . Questa è una polemica veramente bassa, e non rispondo!

Z O L I , *relatore*. Guardi che io del suo giudizio me ne infischio assolutamente..

P R E S I D E N T E . Senatore Zoli, la prego...

Z O L I , *relatore*. Signor Presidente, ho diritto di usare questa parola, perchè non credo che mai qui dentro nessuno abbia usato dei termini, non dico nei confronti miei ma di qualsiasi altro senatore, quali sta usando il senatore Nencioni. Perciò gli dico che del suo giudizio non me ne importa niente!

M A R I O T T I . È bene che si faccia questa polemica, è giusto, perchè noi tra democristiano e democristiano facciamo la debita differenza!

N E N C I O N I . Allora parla ai democristiani, non parla a me!

Z O L I , *relatore*. Io parlo al Senato, e naturalmente quando rispondo ad un senatore che ha parlato al Senato intendo rispondere per il Senato e non soltanto a questo senatore. (*Commenti. Vivace scambio di apostrofi tra il senatore Mariotti e il senatore Zelioli Lanzini*). Collega Zelioli, il senatore Mariotti vuol difendere un amico: è sempre stato a Firenze con me, spero di persuaderlo a votare contro certi emendamenti; ad ogni modo è un amico e quindi non te ne preoccupare!

Comunque, siccome il senatore Nencioni ha detto nel brano citato che nelle nostre manifestazioni non c'è nessuna fede, io debbo rispondere a questo. Gli dirò che nelle nostre manifestazioni c'è una fede in qualcosa in cui egli non crede, cioè nella libertà e nella democrazia. È chiaro che quando noi abbiamo questa fede, senatore Nencioni, lei ritiene che non ci sia nessuna fede; ma noi in questa insistiamo e questa manteniamo.

Con questo, la risposta sulla premessa è chiusa e vengo al piano.

All'inizio di questo dibattito sono state affrontate due questioni fondamentali: una di sospensiva e l'altra di preclusione per illegittimità costituzionale. La prima questione sembrava chiusa con un voto, ma la seconda veramente no, per la semplice ragione che, come vedremo, garantita la costituzionalità per quel che riguarda l'esame generale, rimane aperta la questione per taluni aspetti particolari, cioè taluni articoli. Ma sono risorte anche questioni di sospensione, perchè si è tornati ad insistere sulla necessità di sospendere e di rinviare la discussione. Infatti, per quanto non si siano fatte proposte sotto questa forma, praticamente, allorquando si prende qualche parte essenziale del piano e la si scorpora — intendo riferirmi alla questione degli organici — evidentemente il piano viene, nella sua visione complessiva, nella sua finalità generale, ad essere sospeso: non abbiamo più il piano, ma abbiamo qualcosa di diverso; non troviamo più un piano da Ministro della pubblica istruzione, ma da Ministro dei lavori pubblici; cessiamo di essere dei docenti, e diventiamo dei muratori... muratori semplici, non liberi! (*Ilarità*).

Ora, io credo che, per quanto attiene alla scuola elementare e professionale in modo particolare, il problema sia urgente e non sia urgente soltanto il provvedere a decidere come si dovranno fare queste scuole, ma sia urgente provvedere per quelle che sono le esigenze attuali. Il dire: lo faremo dopo, rappresenta un differimento di fronte a provvedimenti che sono necessari subito. Questo mi pare non sia stato confutato da nessuno, anzi, magari, confermato da qualcuno dell'opposizione.

Ho ascoltato il senatore Cecchi che ci ha descritto la gravità della situazione nella citta di Napoli: « la scuola Puoti con 1.500 alunni non è ancora in grado di funzionare; alla Nobili vi sono 27 aule disponibili per 2.500 alunni; alla Leopardi 27 aule per 4.000 alunni; alla scuola di via Piscitelli 2.000 alunni e 28 aule ». Ma più interessante è quello che ci ha detto di Resina, dove gli alunni sono divisi in tre turni di due ore e mezzo, con una media di 50 alunni per classe, il che vuol dire 50 alunni per turno, 150 al giorno. Ha aggiunto che all'inizio di ogni anno scolastico le cose vanno sempre peggio, le aule sono sempre quelle (se non sono venute a mancare) e gli alunni aumentano.

Ora, di fronte a questo quadro, che proviene da una fonte non sospetta, come si può sostenere e difendere ancora una proposta di sospensiva? Non si tratta solo di un problema di edilizia: quando ci si dice che ci sono classi con una media di 50 alunni, non c'è più solo un problema di aule ma anche un problema di organici, e provvedere alle aule senza provvedere nel contempo agli organici sarebbe continuare in quel sistema di copertura degli organici con provvedimenti di fortuna nei quali trova la sua origine quella mancata selezione degli insegnanti, non ultima delle cause di un peggioramento del livello degli studi. Non lo dico solo io questo, mi pare l'abbia detto di recente anche un convegno del Partito liberale che ha lamentato la situazione esistente in materia di reclutamento degli insegnanti.

E mi sia consentito di ricordare anche le parole che ha detto qui un uomo di scuola di lunga esperienza, il collega Focaccia. Erano così pochi qui dentro i senatori quando parlò da par suo che io penso, signor Presidente, di essere autorizzato a ripetere le sue parole. Egli, come docente, disse di ritenere che, per molti aspetti, è meglio che le innovazioni siano ridotte al minimo indispensabile in modo da non turbare ordinamenti che si sono concretati attraverso decenni di esperienza e che hanno in genere sufficiente elasticità per adattarsi alla sostanziale evoluzione del pensiero e della tecnica e abbastanza inerzia perchè certe tendenze abbiano il tempo di mutare la loro vera essenza. Ha aggiunto che lo sforzo è diretto soprattutto a creare le condizioni ambientali, quali la costruzione o l'attrezzatura di scuole, un adeguato corpo di insegnanti, assistenza agli alunni eccetera, perchè lo Stato possa onestamente pretendere che l'obbligo scolastico sia rispettato; l'eventuale riforma dell'ordinamento degli studi dell'attuale scuola media do

vrebbe perciò essere rimandata ai risultati di una più approfondita indagine. Questo è, secondo il senatore Focaccia, il modo più sereno e produttivo per migliorare l'efficienza anche degli altri settori della scuola: creare anzitutto, le condizioni perchè si possa ottenere il giusto rendimento degli ordinamenti attuali.

Queste parole ho voluto ripetere perchè era stata riaperta la discussione sulla sospensiva. Ma mi sia consentito ancora di aggiungere un'altra argomentazione quasi pedestre: la mia relazione si è tenuta, come forma, quasi al livello di un tema di un alunno della scuola dell'obbligo, e non mi trattengo perciò dall'aggiungere questo semplice esempio.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(*Segue* Z O L I , *relatore*). Supponiamo che fosse venuto da me un padre di famiglia proprio il giorno in cui fosse stata approvata la sospensiva. Mi domanda, questo padre di famiglia: come va, questo piano? Rispondo io: beh, sa, adesso l'abbiamo rimandato, lo abbiamo sospeso, passiamo ad altro. Domanda ancora: e questo cosa vuol dire? Rispondo: vuol dire che dobbiamo risolvere gli altri problemi; uno assai grave che aprirà una lunga discussione, relativo alla struttura della scuola per i ragazzi dai 12 ai 14 anni; poi c'è il problema delle scuole professionali, quello della riforma dei licei, e ancora quelli della riforma degli istituti tecnici e degli istituti magistrali; poi, stia tranquillo, prenderemo in esame il piano della scuola, sempre che le soluzioni che saranno adottate per gli altri problemi, non ci indurranno a chiamare (come ha chiesto il senatore Granata), anche gli architetti per studiare..

G R A N A T A . La nostra richiesta non mirava ad un rinvio ma ad un esame congiunto.

Z O L I , *relatore*. Benissimo; esame congiunto o meno, però, la cosa non muta.

Ad ogni modo lei accennava (dicevo) anche alla necessità che le varie aule siano adeguate ai diversi tipi di scuola. Non so, forse alludeva alla tinteggiatura, giacchè in realtà non ho capito bene il suo argomento. (*Interruzione del senatore Granata*). Comunque, questa era la strada che bisognava seguire e questo il discorso che avrebbe potuto fare ognuno di noi.

Dopo la nostra approvazione il disegno di legge passerrebbe alla Camera prima delle vacanze estive. In autunno inizierebbe la discussione nell'altro ramo del Parlamento. Probabilmente (nutro il massimo rispetto per la Camera) verrebbe introdotto qualche emendamento. Il disegno di legge dovrebbe tornare a noi e noi dovremmo nuovamente esaminarlo. In tal modo noi potremmo pensare che verso la fine del 1961 il piano potrebbe essere approvato.

Un ragazzo che oggi ha 8 anni, se non ci sono complicazioni (perchè potrebbero esserci anche complicazioni: una complicazione potrebbe essere quella che andassimo a casa noi; una seconda complicazione potrebbe essere che nel frattempo i denari prendessero un'altra strada...) (*Interruzione del senatore Fortunati*)... dicevo, un ragazzo che oggi ha 8 anni, può essere tranquillo. Il cittadino potrebbe rispondermi: ma io ne ho uno di 10! Allora replicherei: per il suo ragazzo stia ugualmente tranquillo.

Il senatore Mariotti, che conosce Firenze meglio di me, avrà presente la scuola media Carducci, dove le sezioni della prima media arrivano fino alla lettera V: c'è ancora posto, c'è ancora la Z. C'è ancora una'aula dove dal-

le 3 alle 6 del pomeriggio (per la luce, c'è l'energia elettrica; qualche volta si guasta, ma in genere funziona) si può fare scuola; sarà trovato anche un insegnante, certo non di ruolo, e neppure dei ruoli transitori o stabilizzato. Si troverà un incaricato. E noi siamo fortunati perchè, a Firenze, senatore Moneti, gli insegnanti incaricati sono debitamente laureati. Nei piccoli centri, invece, gli insegnanti incaricati laureati non si trovano. Ed allora ci manderemo un laureando, se non troveremo il laureato.

Tutto questo è quello che avrebbe potuto rispondere ciascuno di noi.

L U P O R I N I . Sono anni che denunziamo questa situazione.

Z O L I , *relatore*. Sì, certo: ma risponderò anche a questo rilievo, senatore Luporini. Vedrà che sono pronto a rispondere; si figuri se non posso rispondere ad un'obiezione!

Questa è la situazione attuale, che ogni giorno si aggrava di più, perchè fortunatamente, ogni giorno aumentano i ragazzi che vogliono andare a scuola e sono più numerose le famiglie che vogliono mandare i loro ragazzi a scuola.

G R A N A T A . Malgrado tutto!

Z O L I , *relatore*. Malgrado tutto; sono di facile contentatura, non aspettano ancora le sue riforme, le sue aule, senatore Granata. Si contentano di quel poco che c'è ora. (*Interruzioni dalla sinistra*). E per la scuola professionale... (*Interruzione del senatore Fortunati*). Senatore Fortunati, servono più questi esempi pratici, per esaminare quella che è una situazione, di tutte quelle frasi alle quali io mi inchino, ma le quali non ci fanno vedere il problema qual è attualmente. Ci portano, non dico nella stratosfera, che adesso dopo il Lunik sarebbe qualcosa come il Mar Morto; non ci portano così in alto, ma ci fanno vedere la terra che è quella nella quale fino a nuova disposizione viviamo e dobbiamo vivere. E per la scuola professionale, dicevo, credo che sia successo a molti, è successo anche a me, che sia venuto qualche genitore per chiedere una raccomandazione perchè il Direttore di una scuola non statale iscrivesse il proprio ragazzo. (*Interruzione del senatore Bosi*). Vi sono scuole professionali, comunali, veramente invidiabili.

Ora io dicevo: questa è la situazione. Ma il senatore Luporini ha detto: colpa vostra! Non è vero che sia colpa nostra, perchè quello che abbiamo fatto noi in questi dieci anni è qualcosa che non deve essere giudicato in senso assoluto, ma in relazione a quello che c'era. Non si può dire: lei ha camminato svelto o lento, senza vedere da dove si è partiti. Ad ogni modo voglio ammettere che è colpa nostra. Ebbene, se è colpa nostra, per la colpa nostra volete punire i ragazzi, le famiglie? Oggi noi avremmo fatto un'autocritica come dite voi; ci saremmo pentiti, come diciamo noi: vogliamo rimediare a queste nostre colpe, almeno questo consentiteci di fare. Neanche per sogno! Colpa tua, e siccome hai fatto questo peccato che danneggia un altro, quest'altro continui ad essere danneggiato.

B O S I . Lei deve ancora dimostrare che noi vogliamo punire i ragazzi.

Z O L I , *relatore*. Non avete diritto di punire i ragazzi...

B O S I . Lo dimostri, questo.

Z O L I , *relatore*. Senatore Bosi, se non le dispiace, perchè le sia dimostrato chiami il commesso e si faccia dare il disegno di legge, ne avrà la dimostrazione.

B O S I . Deve dimostrare che vogliamo punire i ragazzi per le colpe vostre.

Z O L I , *relatore*. Mi interessa non che li vogliate punire, ma che li puniate. Non importa che lo facciate inconsciamente, involontariamente, ma chi risente di questa situazione sono i ragazzi e le famiglie.

L U P O R I N I . Noi vogliamo arrivare bene e presto, e non è questa la strada.

ZOLI, *relatore*. Ad ogni modo l'errore del vostro ragionamento è che non è affatto vero quello che ha detto, se non sbaglio, il senatore Granata. Egli ha detto che il piano decennale cristallizza la situazione attuale e non contribuisce a dare sicurezza e attuazione a qualsiasi riforma.

Questo non è affatto vero, per la semplice ragione che essendo il piano decennale in corso di attuazione, c'è la possibilità di modificarlo, l'ho scritto anche nella relazione. Perchè, se domani si dovesse provvedere diversamente, non si potrebbe modificare? Se domani si dovesse dire: meno insegnanti e più maestri — tesi del signor Ministro — ciò sarebbe possibilissimo. (*Interruzione del senatore Granata*). Noi in questo modo non determiniamo nessuna caratteristica, perchè noi stabiliamo il piano in questa maniera solo per un anno. Gli anni successivi, occorrendo, si può benissimo variare, prendendo quei soldi e portandoli ad altra voce.

Quindi non c'è cristallizzazione in questo piano, che consente domani la possibilità di variazioni.

GRANATA. Perchè dobbiamo pensarci domani?

ZOLI, *relatore*. Perchè oggi urge provvedere. Non posso pensare di far domani l'altro quello che è necessario che faccia oggi.

Vogliamo lasciare le cose come sono? Allora avete ragione voi, ma altrimenti bisogna provvedere subito.

Quella che il piano cristallizza, invece, è la disponibilità delle somme. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Le risponderò poi sull'articolo 39. Non è necessario l'articolo 39, ma sono necessari i soldi per provvedere in base all'articolo 39.

Noi siamo certi con l'approvazione di questo piano di avere le somme per svolgere questa azione, che può essere azione di conservazione di quello che è oggi, può essere azione di riforma, ma indubbiamente consente di provvedere subito oggi a quello che è necessario subito e di provvedere domani a quello a cui si deve provvedere domani.

Certamente non posso pretendere di persuadervi... (*Interruzione del senatore Luporini*).

Il « subito » ha delle valutazioni diverse secondo i vari ambienti. Ora non credo che il « subito » della scuola dell'obbligo sia un « subito » molto « subito ». Ne riparleremo quando avremo avuto il disegno di legge, quando sarà stato discusso in Commissione, quando l'avremo approvato qui, quando lo discuterà la Camera, quando la Camera ce lo rimanderà, quando lo riesamineremo in Commissione e tornerà qui sperando finalmente di arrivare ad un testo definitivo. Questo è il suo « subito », onorevole Luporini. C'è però un « subito » il quale è un « subito » di urgenza e di necessità attuali e questo è il vero « subito » quale lo intendiamo noi, un « subito » che si verificherà quando avremo approvato il piano. È per questo che ripetiamo oggi: siccome non impediamo niente per l'avvenire, non cristallizziamo niente, qualitativamente, facciamo un'operazione utile e non un'operazione dannosa quale sarebbe stata quella della sospensione.

Dopo questo, passo all'altra pregiudiziale di incostituzionalità respinta dal Senato. Molti oratori sono tornati su di essa ed era abbastanza naturale, dato che la questione si ripresenterà sicuramente e legittimamente (dal punto di vista del Regolamento non si può presentare sotto forma di eccezione, se non credo che la farà, comunque, se la farà, Capalozza di non passaggio agli articoli; ma non credo che la farà, comunque se la farà la discuteremo) a proposito di quella famosa quaterna che non è uscita; ma abbiamo tante settimane ancora e può darsi che la vedremo uscire: il 15, il 27, il 31 e il 33.

LUPORINI. La scuola dei preti è una vera quaterna!

ZOLI, *relatore*. Anche questo è un modo di dire un po' comune. Discuteremo anche questo; ne abbiamo discusso molto e dovremo discuterne ancora. Piuttosto che rispondere adesso potrei rispondere in sede di emendamenti, ma preferisco rispondere adesso nelle linee generali nella speranza di affrettare poi la discussione a proposito degli

emendamenti. In sostanza la discussione si è svolta sotto questo titolo: rapporti fra la scuola statale e la scuola non statale. Credo che sia un titolo sbagliato. Il titolo è un altro: rapporti tra lo Stato e la scuola non statale e, alla base di questo, dei doveri dello Stato nei confronti della famiglia.

Il senatore Gava aveva trattato in maniera che sembrava definitiva il problema; ha anche aggiunto che questo è ciò che fanno tutti gli Stati democratici, democratici come intendiamo noi. Noi parliamo qui in uno Stato democratico di una certa struttura, la quale ha affinità con quella di quegli Stati che noi chiamiamo democratici e non con quella degli Stati che voi chiamate democratici. (*Commenti dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. La Spagna per esempio!

ZOLI, *relatore.* Ora, su questo punto silenzio assoluto: nessuno ha obiettato niente su questa affermazione del senatore Gava che in tutti gli Stati democratici si fa più di quello, infinitamente più di quello che facciamo noi nei confronti della scuola non statale.

MARCHISIO. Tutto è relativo. Bisogna vedere che cosa costituisce la scuola non statale in quegli Stati. Bisogna vedere il parametro...

ZOLI, *relatore.* Quale parametro?

MARCHISIO. In Inghilterra, ad esempio, la scuola privata si può anche aiutare. Qui da noi costituisce un problema.

ZOLI, *relatore.* Lei non mi deve parlare di uno Stato non cattolico. E il Belgio? Cosa succede in Belgio? Cosa mi dice col parametro del Belgio? (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

LUPORINI. Prenda la Francia. Lo unico paragone possibile è quello. (*Repliche dal centro*).

FORTUNATI. Cosa dicono i migliori cattolici in Francia?

ZOLI, *relatore.* I migliori sono sempre quelli che dicono cose che fanno piacere a voi.

FORTUNATI. Io mi riferisco alla rivista « L'Esprit ». Quali altri gruppi cattolici sono culturalmente più avanzati?

ZOLI, *relatore.* Sono più avanzati, perchè sostengono cose che le fanno piacere. Cosa vuol dire « avanzati »? Mi spieghi il significato della parola.

FORTUNATI. Vuol dire, per esempio, avere una concezione sociale diversa da quella del senatore Gava o dell'onorevole Pella. (*Interruzione del senatore Gava*).

ZOLI, *relatore.* È stata invece combattuta l'altra parte del discorso del senatore Gava quella relativa all'interpretazione, dicendo che il formalismo giuridico è segno di provincialismo e definendo molto semplicisticamente, senza nessuna dimostrazione, come sofistica tale interpretazione. Poi si è combattuta questa interpretazione con un nuovo sistema, un nuovo metodo di interpretazione.

Io non credo che, quando si tratta di interpretare la nostra Costituzione, una Costituzione rigida, sia consentito allontanarsi da uno stretto criterio di interpretazione e sia lecito non essere provinciali. Nè credo che ai lavori preparatori della Costituzione si possa negare valore, quando in questi lavori, come nella fattispecie, non c'è da cercare per induzione la volontà del legislatore, ma esiste un'espressa dichiarazione interpretativa fatta da chi ha presentato l'emendamento e da chi lo ha votato.

A parte ciò, è sul modo di interpretare le leggi che non sono d'accordo. Non se ne abbiano a male coloro che sono intervenuti, ma da un certo momento in avanti, quando mi è parso di intravvedere questo nuovo sistema di interpretazione della legge, io mi sono divertito. Mi sono detto: perbacco, ecco un nuovo metodo: l'interpretazione a *slogan!*

La Costituzione dice in fine di un comma: « senza oneri per lo Stato ».

P I C C H I O T T I . È puro italiano. La sua è una causa persa. È vero che gli avvocati delle cause perse sono più bravi di quelli delle cause vinte, le quali non hanno bisogno di grande abilità a sostenerle!

Z O L I , *relatore*. Lei è universalmente riconosciuto come un bravissimo avvocato. Quindi è lei un avvocato delle cause perse, non io.

Ci sono 18 parole nell'articolo, ma contano soltanto le ultime 5 e le altre 13 non contano niente. E soprattutto non conta nulla quel maledetto verbo « istituire ». È un verbo che bisogna dimenticare.

« Senza oneri per lo Stato »; basta. Quel che c'è prima non interessa niente.

P I C C H I O T T I . È scritto « istituire » e non « mantenere », perchè « mantenere » è senza oneri per lo Stato!

Z O L I , *relatore*. Benissimo; dunque, vede, « istituire » è proibito, « mantenere » non c'è; resta soltanto « senza oneri per lo Stato ». Ora, io non sono stato alla Costituente, ma credevo veramente che le leggi la Costituente le sapesse fare meglio! Non, cioè, dicendo « istituire » con il senso anche di « mantenere »!

M O L E'. Senatore Zoli, le chiedo scusa, ma lei legge nella Costituzione: « È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli »; sostiene lei che quando il genitore non mantiene i figli, lo Stato è obbligato a mantenerli? (*Commenti*).

Z O L I , *relatore*. Senatore Molè, risponderò a lei e non al senatore Luporini, perchè io, ripeto, faccio l'avvocato, e quindi prevedo anche questo. Ma leggiamo tutti assieme la Costituzione, e vedrà che le cose vanno un po' diversamente.

Dunque, niente, le altre 13 parole proibite, cancellate; niente per gli altri articoli. Il collega Molè, col suo stile sempre invidiabile — io sono all'opposto del collega Molè, sono un uomo che parla a lungo mentre egli è un uomo che parla poco, ma parla con magnifici vestiti, di broccato e di velluto; io invece parlo semplice, nudo, e quindi sono all'opposto del suo stile ed ammiro il suo — ci ha parlato di La Pira e di Dossetti. Io non sono stato alla Costituente perchè sono stato bocciato dagli elettori; non sono stato preferito, diciamo così, con una forma più dolce, ma non sono stato alla Costituente.

L U S S U . Questo ci dispiace.

Z O L I , *relatore*. Lasci fare, ormai me ne sono dimenticato io ... e dispiaceva più a me!

M O L E'. Onorevole Zoli, lei è andato avanti più degli altri!

Z O L I , *relatore*. Ora, dato quello che sostenete voi sul rigetto assoluto dei lavori preparatori, sono una delle persone più adatte ad interpretare la Costituzione, perchè io non ricordo quello che hanno detto La Pira e Dossetti, io non ricordo niente: ho il testo e cerco di interpretare il testo, semplicemente. L'onorevole Zotta ha parlato già l'altro giorno su questo punto e mi dispiace ripetere le stesse cose, ma forse sarà opportuno perchè, per quanto dicasi che non c'è peggior sordo...

Voce dalla sinistra. Cerchi argomenti più convincenti di quelli del senatore Zotta!

Z O L I , *relatore*. Un'altra volta, quando preparerò un discorso, mi darà lei, o il senatore Caruso, argomenti più convincenti. Ora, se permettete, leggo la Costituzione: « La Repubblica riconosce i diritti della famiglia — guardi, onorevole Molè, cosa si trova nella Costituzione — come società naturale fondata sul matrimonio »; non si parla di istituto giuridico... (*Interruzione del senatore Fortunati*). Senatore Fortunati, mi permetta, io sto parlando col senatore Molè...

F O R T U N A T I . Lei parla al Senato!

Z O L I , *relatore*. Benissimo, ma siccome il senatore Molè ha sostenuto qualcosa, io volevo fargli presente che non c'è un riconoscimento puro e semplice, cioè la creazione di un istituto giuridico, ma c'è il riconoscimento come società naturale. Questo dice la Costituzione. Poi aggiunge: « fondata sul matrimonio ».

M O L E' . Ma non si tratta solo di una società naturale: una società naturale che sorge dal matrimonio sorge da un istituto civile e da un sacramento religioso!

Z O L I , *relatore*. Mi permetta: la Costituzione riconosce la famiglia come società naturale, ed all'articolo 30 aggiunge: « È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli anche se nati fuori del matrimonio ».

« Nei casi di incapacità dei genitori ... ». Non dice: « Nei casi di impossibilità », e badate che questo è importante.

F O R T U N A T I . Ho capito dove vuole arrivare!

Z O L I , *relatore*. E lei ride così perchè ha capito qualche cosa?

L U S S U . Il senatore Molè è stato Ministro della pubblica istruzione. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Z O L I , *relatore*. Quando interpretiamo la legge, qui dentro noi parliamo della cosa più importante per il Senato, che ha l'obbligo di interpretare la legge più del Tribunale, specialmente quando è la Costituzione. Ad ogni modo sbaglierò, ma continuo, e lei non mi potrà mai persuadere che io qui dentro non ho il diritto di parlare della Costituzione, anche nei confronti del senatore Molè che è stato Ministro della pubblica istruzione.

« Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti ». (*Interruzione del senatore Lussu*). Cosa vuole, io non credo che la gente mi debba rispettare se gli do ragione e fare il contrario se gli do torto!

Articolo 31: « La Repubblica agevola con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose ».

Qual'è il contenuto di questo articolo? Per prima cosa si sancisce un diritto di priorità della famiglia, diritto che abbiamo confermato quando nel 1955 è stato ratificato il protocollo aggiuntivo alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Mi sono curato di andare a vedere se per caso fosse stato ratificato con due o tre voti di maggioranza: no, 350 voti contro 151, quindi con larga adesione della rappresentanza del Paese che ha approvato questa interpretazione. Era scritto nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo: « I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli ». Successivamente questo protocollo aggiuntivo, votato senza che nessuno lo abbia tacciato di incostituzionalità, dice che « lo Stato, nello esercizio delle funzioni che assumerà nel campo dell'educazione e dell'insegnamento, rispetterà il diritto dei genitori di assicurare questa educazione e questo insegnamento in conformità delle loro convinzioni politiche e religiose ».

M O L E' . Rispetterà.

Z O L I , *relatore*. Questo cosa vuol dire dunque? Vuol dire anzitutto che c'è una priorità di scelta, c'è un diritto della famiglia di scegliere il tipo di insegnamento che desidera, in conformità delle sue convinzioni religiose e politiche, dunque diritto primario; e poi successivamente l'articolo 33 dice che lo Stato crea le scuole eccetera...

P I C C H I O T T I . Va bene, ma chi sceglie la scuola privata sappia già che deve pagare.

Z O L I , *relatore*. Il che vuol dire che c'è un diritto da parte della famiglia e un dovere da parte dello Stato: perfettamente di accordo. Su questo non c'è dubbio. Ma accanto a questo c'è anche il diritto di sostituire, non già i genitori poveri, ma i genitori incapaci, anche se ricchi. Non è questione di pos-

sibilità o di impossibilità economica; è questione di capacità, e se voi intendete la capacità soltanto sotto il profilo economico, non mi levo affatto il cappello ma mi scandalizzo.

Ma quando successivamente è stabilito che la Repubblica provvede ad agevolare con misure economiche o altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, cioè anche l'educazione e la istruzione, suoi compiti primari, precedenti quelli dello Stato, rispetto al quale ha un diritto di scelta, io domando come si fa a sostenere che l'agevolare consista nel proibire di dare una lira, e che tutto invece debba andare allo Stato e che niente debba restare fuori dello Stato. Questo mi pare che volesse dire il senatore Molè. (*Vivace interruzione del senatore Molè*).

Ad ogni modo, da questo combinato disposto (come diciamo in tribunale e come si può ripetere anche qui, perchè la frase è giusta ed esatta) risulta che lo Stato ha l'obbligo di agevolare la famiglia in questo compito, nell'espressione di questo suo diritto, e che ha il diritto di sostituirsi ai non capaci, ma i non capaci non in senso economico, ma per altri motivi.

Questo sì che è costituzionale, mentre posso dire che è incostituzionale invece sostenere che ogni lira debba andare allo Stato, alle scuole statali e che neanche una lira debba andare alle altre. A mio avviso, questa è proprio la formula incostituzionale contro cui noi ci siamo opposti e ci opporremo. (*Interruzione dei senatori Picchiotti e Nencioni. Commenti dalla sinistra e dalla destra*).

F R A N Z A . Il fatto è che da 12 anni stiamo interpretando ogni articolo della Costituzione, ogni giorno che passa. Con questo sistema non troveremo mai nessun accordo.

Z O L I , *relatore*. Guardi che qui abbiamo un'interpretazione pacifica.

F R A N Z A . Vivamente contrastata dalla sinistra! Con interpretazioni di questo tipo, su ogni articolo della Costituzione, da 12 anni stiamo facendo solamente il gioco dell'estrema sinistra. (*Commenti*).

G R A N A T A . Onorevole Zoli, le chiedo una sola cosa: vorrei che lei spiegasse quali ragioni giuridico-economiche avrebbero indotto il Costituente a vietare il contributo dello Stato soltanto per l'istituzione delle scuole private ammettendolo invece implicitamente per il loro mantenimento. Quali sono le ragioni giuridico-economiche che militano a favore di codesta vostra tesi?

Z O L I , *relatore*. Le ragioni giuridico-economiche non ci sono sempre, quando si è in un'Assemblea politica. Io dico che la Costituzione è incoerente... (*Vivaci interruzioni dei senatori Picchiotti e Luporini*). No, signori, è stata incoerente quando ha introdotto la parola « istituzione »...

L U P O R I N I . Lei stesso ha riconosciuto che la Costituzione è rigida.

Z O L I , *relatore*. Riconosco che vi possono essere delle incoerenze e che bisogna subirle.

L U S S U . Quando si trovano incoerenze nella Costituzione bisogna riformare quello che è scritto.

Z O L I , *relatore*. Mi scusi: la riformate voi quando intendete la parola « istituire » anche nel senso di « mantenere ». Siete voi che la volete riformare. (*Vivaci commenti dalla sinistra. Interruzione del senatore Lussu*).

Ma andiamo avanti: che cosa è stato fatto fino ad oggi? Io non voglio risalire al bilancio di quando era Ministro della pubblica istruzione l'onorevole Molè.

M O L E' . C'era un Ministero di coalizione con un Presidente del Consiglio che era del suo Partito, che fissò questo criterio dicendo: « Finchè non c'è il nuovo Statuto mantenete qualche cosa ». Se vuole le do anche i documenti. L'onorevole Gonella una volta fece questo discorso.

Z O L I , *relatore*. Non ha bisogno di difendersi su questo, perchè le davo atto che quando ha fatto quel bilancio la Costituzione non c'era. Prendiamo ora tutti i bilanci successivi; questi bilanci successivi dimostrano come si sia caduti in un letargo quando si sono approvati questi bilanci, perchè nessuno si è accorto che questi bilanci erano incostituzionali. Consideriamo il bilancio 1959-60 approvato pochi mesi fa. Capitolo 53: contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate, lire 1.835.694.000; Capitolo 54: sussidio annuo a favore della fondazione scolastica « Le scuole per i contadini », per l'istituzione di scuole asilo, lire 12.000.000; Capitolo 55: concorso dello Stato nelle spese da sostenersi da Comuni e corpi morali per l'arredamento di scuole elementari, lire 125.000.000; Capitolo 56: assegni, premi, sussidi e contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne, degli asili e dei giardini d'infanzia, lire 1.226.000.000; Capitolo 61: spese per il funzionamento delle scuole magistrali dipendenti da enti morali, lire 65.000.000; Capitolo 62: sussidi, premi ed assegni ad istituzioni ausiliarie ed integrative della scuola elementare, lire 100.000.000; Capitolo 63: spese, contributi e sussidi per conferenze e corsi magistrali, lire 50.000.000; Capitolo 64: sussidi e spese per la propaganda igienica nelle scuole elementari e nelle scuole materne, lire 20.000.000; Capitolo 65: spese e sussidi per l'assistenza educativa agli anormali, lire 20.000.000; Capitolo 68: contributi al gruppo di azione per le scuole del popolo di Milano, lire 500.000; Capitolo 78: sussidi e contributi a scuole medie non governative, lire 5.800.000; Capitolo 94: sussidi ad associazioni ed enti che perseguono fini di educazione fisica e morale della gioventù, lire 50.000.000; Capitolo 101: sussidi e rimborso di spese di corredo ed altro per alunni di convitti nazionali ed altri istituti di educazione pubblici e privati, lire 15.000.000; Capitolo 107: istituti governativi e non governativi per l'istruzione e l'educazione dei sordomuti — anche a questi bisognerà levare i sussidi sulla base della vostra tesi — lire 100.000.000; Capitolo 108: istituti per i ciechi, lire 90.000.000.

L U P O R I N I . Noi abbiamo detto di rimandare la questione.

Z O L I , *relatore*. Capitolo 130: contributi dei Comuni e delle Provincie a favore dei consorzi provinciali obbligatori per l'istruzione tecnica, lire 98.000.000; Capitolo 131: consorzi provinciali obbligatori per l'istruzione tecnica, sussidi ed incoraggiamenti a scuole ed istituti agrari, professionali e commerciali liberi, lire 392.000.000; Capitolo 195: si tratta di un grosso capitolo che ammonta a circa 2.558 milioni e ci sono sussidi e incoraggiamenti a scuole d'arte libere e ad altre istituzioni di istruzione professionale con finalità prevalentemente artistiche.

Questo è quel che abbiamo fatto e non vi siete mai accorti che può essere anticostituzionale. Portatemi un solo intervento nel quale sia detto che questo è incostituzionale. C'è voluto, per svegliarvi, il piano decennale della scuola. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Io dimostro che è stato approvato un bilancio con cui si davano soldi alle scuole libere.

F O R T U N A T I . Il bilancio è una legge formale, non sostanziale. (*Commenti*).

M O L E' . Lei ha dato l'interpretazione della norma costituzionale ed ha anche sostenuto il diritto di richiamare le dichiarazioni di voto. Io vorrei domandare se lei sostiene che lo Stato ha l'obbligo, oppure se sostiene quel che disse l'onorevole Bianchi, cioè che non c'è nessun diritto del privato verso lo Stato, ma che lo Stato può dare facoltativamente.

Se lei sostiene che è un diritto delle scuole private, è una cosa, se lei sostiene che è una facoltà, è cosa diversa.

Z O L I , *relatore*. È verissimo che anche quando lo Stato è obbligato, non ha di fronte un diritto soggettivo, ma quando ci sono norme costituzionali che gli impongono il dovere, ha il dovere di adempiere, anche se di fronte non c'è il diritto soggettivo. (*Interruzione del senatore Molè*). Non c'è un diritto, ma costituzionalmente lo Stato deve fare questo. (*Interruzioni*).

Io faccio presente, nel vostro interesse, che sono circa a metà del mio dire; sono le 19 e sono pronto ad andare avanti, perchè le interruzioni non mi smontano, ma sarebbe meglio che lo faceste meno frequentemente, per poter terminare la seduta ad una ora possibile. (*Interruzione del senatore Franza*).

L'ho detto chiaramente, non c'è un diritto soggettivo. (*Interruzione del senatore Franza*). Si tratta di una facoltà ad agire per la quale c'è una norma non precettiva della Costituzione che riguarda quello che è il dovere dello Stato. (*Interruzione del senatore Franza*).

M O L E' . . Diritti e doveri sono correlativi. Se non c'è un diritto del privato verso lo Stato non c'è un dovere dello Stato verso i privati.

Z O L I , *relatore*. Questo non è esatto. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

M O L E' . E' facoltativo. E' soltanto un apprezzamento politico.

Z O L I , *relatore*. Non per mancanza di riguardo ma semplicemente per non prolungare troppo la mia relazione, dichiaro che non risponderò più alle interruzioni.

Quando si dice: rimandiamo la decisione alla legge sulla parità, io sono perfettamente d'accordo. Rimandiamo la decisione alla legge sulla parità, lasciando però le cose come sono e non modificandole, perchè allora non rimandiamo la decisione. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Mi dispiace ma non intendo più rispondere alle interruzioni.

F O R T U N A T I . Lei ha interrotto a più riprese tutti gli oratori e non può contestare a noi lo stesso diritto nei suoi confronti.

Z O L I , *relatore*. Se faccio le somme non sono arrivato a tante quante sono le interruzioni questa sera.

Quando mi si dice: rimandiamo la guerra, noi siamo dispostissimi; e, riprendendo il paragone della guerra, chi è l'aggressore in questo momento? L'aggressore è quello il quale vuole impossessarsi delle posizioni altrui. Quindi noi siamo pronti all'armistizio. Lasciamo le cose come sono e si vedrà poi a proposito della legge sulla parità. In sede di discussione di questa legge si deciderà su questo problema. Ho già visto che nella proposta del senatore Parri le scuole hanno semplicemente un diritto, che è il diritto di pagare una tassa di concessione.

Anche su questo chiudo e passo ad un altro argomento che per me è altrettanto importante. L'onorevole Capalozza aveva sollevato un'altra eccezione di incostituzionalità per la violazione dell'articolo 81 della Costituzione. Ha invocato a conforto della sua tesi un articolo dell'onorevole Pella sulla « Gazzetta del popolo ». L'onorevole Capalozza sa che anch'io lo stimo come persona diligente e precisa; avrebbe, però, dovuto rilevare che quell'articolo è dell'ottobre dell'anno scorso e si riferiva ad una situazione diversa, si riferiva, cioè, ad un disegno di legge diverso in questa parte, per la semplice ragione che il disegno di legge che era stato presentato qui il 16 settembre non conteneva effettivamente la copertura. Oggi la copertura c'è e quindi l'articolo dell'onorevole Pella è un argomento che non ha più nessuna efficacia.

L'onorevole Gava ha fatto dei cauti rilievi sul sistema di copertura. Con la forma cortese che gli è abituale, ha detto che « l'ingegnosa escogitazione — mi piace questa parola — dell'onorevole Zoli di indicare la copertura nella diminuzione graduale — « graduale » non l'ho detto — di determinate spese non è assolutamente infondata ». Io ringrazio di questa forma, perchè l'amico Gava sa che, se io dovessi fare una critica a lui di questo genere, direi: ma Gava è matto! Invece lui è stato così cortese e non posso assolutamente non essergli grato di questo.

Dopo questa approvazione limitata (« non è assolutamente infondata ») e dopo aver detto che il sistema di copertura escogitato non gli sembrava del tutto rassicurante, è andato oltre, aggiungendo: « Ciò per quanto attiene ad un criterio di prudenza nel governo della spesa e del bilancio, non ad un precetto normativo di carattere costituzionale, perchè per questo — a suo avviso — basta una copertura iniziale ».

Pertanto, tutti coloro che si sono riallacciati all'autorità del senatore Gava per dire che il disegno di legge non era coperto, hanno travisato il suo pensiero. Gava ha detto che invece era troppo coperto e bastava che fosse coperto dai piedi alle ginocchia, e che per il resto, anche se fosse rimasto scoperto, non c'era vergogna. Questo ha detto Gava, non che il disegno di legge non fosse coperto, ma che lo era troppo, che Zoli ha esagerato, lo ha coperto fino ai capelli, mentre non era necessario.

Io, caro Gava, non sono d'accordo su questo. Il collega Capalozza, e molti altri colleghi di questa legislatura, che non erano qui in Senato nella prima legislatura, non hanno conoscenza dei miei precedenti, che un senatore ha definito in senso laudativo « pessimi ». Dirò al senatore Capalozza, il quale è stato uno dei miei più temuti avversari quando ero Ministro della giustizia in sede di Commissione alla Camera, che, prima di lasciare questo banco per andare nelle meno comode poltrone del Governo, sono stato per tre anni nella Commissione finanze e tesoro, a fianco del senatore Paratore. Io debbo essere a lui grato non soltanto per una affettuosa amicizia, che mi commuove e che ricambio deferentemente, ma anche perchè da lui ho imparato tante cose. Ho imparato una certa severità, ho imparato la necessità assoluta della stabilità monetaria, ho imparato, per questa, che è necessaria un'applicazione rigorosa dell'articolo 81 della Costituzione. Ho imparato anche che, quando si deve decidere su spese, non lo si può fare esaminandole separatamente, ma bisogna decidere in un quadro generale, tenendo conto di tutte le spese e di tutte le disponibilità. Altrimenti non si ha il senso dello Stato, che consiste proprio in questa valutazione comparativa delle possibilità e delle esigenze.

In quei tre anni — molti se lo ricorderanno — io sono stato una delle più noiose pittime, non nel senso tradizionale veneziano, ma in senso opposto, che esistessero nel Senato. Spesso due o tre volte a seduta capitava che mi alzavo e dichiaravo: « Mi dispiace, articolo 81! ». Non credo di aver fatto male allora. Sono rimasto una pittima anche quando sono stato Ministro del bilancio. Sono pittima quando desidero che si paghino le tasse, sono pittima quando desidero che si osservino certe disposizioni, le quali sono state la fortuna del Paese. Sono pittima anche in questo momento ed ho della copertura, caro Gava, un concetto assai rigido. Io ritengo che in questa materia si debba e si possa partire da un concetto: le entrate debbono essere entrate le quali, per quanto stabilite per un anno, si ritiene si debbano verificare in tutti gli anni successivi, direi, fino all'eternità. Questo è un diritto che si ha: ritenere che ci sia questa stabilità nelle entrate. Si ha diritto anche di ritenere che ci sia una certa dilatazione, per usare una parola di moda. Ma bisogna tener presente che una dilatazione analoga c'è anche nella spesa; ed allora, non si può usare la dilatazione agli effetti di coprire nuove spese, perchè la dilatazione deve servire per coprire quella certa dilatazione delle spese che è immancabile. Quindi dire: « ci sarà copertura con l'incremento delle nuove entrate », come ho sentito dire di recente, ma con un certo raccapriccio, mi pare che non sia sostenibile.

Ma per quanto attiene alle spese, è vero che ci sono delle spese sicuramente di carattere continuativo, ma ci sono anche delle spese di carattere transitorio per legge: ci sono spese che cessano per legge. Il senatore Barbaro l'altro giorno fece un'osservazione molto esatta — scusi, onorevole Gava — quando protestò perchè lei, fra questi esempi di spese, mise le spese per le pensioni di guerra. Queste sono spese che non cessano, ma che si riducono gradualmente, e queste riduzioni di spese non sono utilizzabili. Ma ci sono invece spese per le quali già si sa che ad un certo momento verranno a cessare perchè cesserà l'efficacia della legge che le stabilisce; e per queste naturalmente avviene una cessazione di spesa...

FORTUNATI. Non è copertura!

ZOLI, *relatore*. È copertura, mi permetta, perchè fin da oggi noi possiamo determinare che, ferme le entrate che dobbiamo ritenere entrate, noi possiamo...

F O R T U N A T I . L'onorevole Gava è un maestro!

Z O L I , *relatore*. Si può dissentire molte volte dai maestri; ma non credo che il dissenso sia totale. Ad ogni modo, questi vuoti che si determinano possono essere benissimo utilizzati per bloccare queste somme, all'effetto di coprire nuove spese differite; il che è molto più corretto, a mio avviso, che stanziare un miliardo quest'anno, un miliardo il secondo anno — con il che si accontenta il senatore Gava — 40 miliardi il terzo anno, i quali sono assolutamente campati in aria. Invece in questo modo c'è la sicurezza, come c'è la sicurezza quando si trae un assegno su un conto corrente che si sa che un certo giorno avrà una certa disponibilità. Questa è la situazione: noi sappiamo che nel bilancio dello Stato, per essere venuta a mancare la necessità di una spesa, quel certo giorno vi sarà una somma disponibile, e noi traiamo l'assegno fin da oggi, mentre se noi, con il sistema Gava...

G R A N A T A . Non è così, perchè l'assegno può essere post-datato.

Z O L I , *relatore*. Guardi, l'assegno può essere post-datato senza andare incontro ad altre responsabilità, perchè si è sicuri che quel giorno la somma ci sarà, siamo sicuri di incassarla attraverso la presunzione di stabilità dell'entrata, e sappiamo che quella somma non sarà utilizzata cosicchè, nella differenza tra entrate e spese, c'è certamente la copertura. (*Interruzione del senatore Franza*). Lei ha perfettamente ragione e preciso che nel mio appunto era detto: le entrate che non hanno carattere transitorio. Se avessero carattere transitorio, cade l'entrata e cade la spesa, ma, in caso contrario, noi abbiamo la possibilità di una copertura sicura, di una copertura a pieno e non a vuoto.

Mi pare del resto che in questa materia sia necessario essere rigidi e a questo proposito vorrei, signor Ministro, fare una raccomandazione al Governo: di essere un po' rigido nell'applicazione di questi princìpi, perchè io ritengo che si stia per avere una certa impressione di elasticità nell'interpretazione dell'articolo 81. Può essere un'impressione sbagliata, ma io desidero far presente questo al Governo.

Il senatore Gava ha parlato anche di correttezza dal punto di vista del Governo. A parte la correttezza costituzionale c'è infatti una norma di correttezza politica che è quella di lasciar libero il legislatore di domani, che sorge da nuove elezioni, di non bloccarlo in maniera che egli non può attuare il suo programma. È chiaro che chi utilizzasse questo sistema al cento per cento mancherebbe di questa correttezza politica. Ma qui io credo che si possa introdurre il criterio indicato dalla Commissione finanze e tesoro e cioè che questo si debba ritenere lecito (cioè l'assegno sul conto che risulterà coperto per un dato giorno) quando si tratta di attuazione della Costituzione, perchè questo è un obbligo non solo per il Governo attuale, ma per qualunque Governo.

F O R T U N A T I . È inutile discutere sulla forma, se siamo d'accordo sulla sostanza.

Z O L I , *relatore*. Ma per me c'è anche una sostanza: io sarei scorretto se bloccassi delle somme future perchè non solo renderci impossibile ad un futuro Parlamento di svolgere il suo programma, ma gli imporrei di svolgere addirittura un programma diverso. Per ciò io posso utilizzare queste somme in quanto le destino all'assolvimento di un obbligo costituzionale, ad un fine cioè al quale qualunque Parlamento è impegnato.

F O R T U N A T I . Ma il livello del disavanzo viene determinato volta per volta. Quando lei blocca la riduzione delle spese future in ogni caso precostituisce la manovra dei successivi Parlamenti. Si tratta di sapere se questo blocco avviene in funzione dell'attuazione della Costituzione o no; se è in funzione dell'attuazione della Costituzione siamo d'accordo, ma non possiamo contestare che si tratta di un vincolo.

Z O L I , *relatore*. Rappresenta un vincolo, è naturale. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Scusi, onorevole Fortunati, se lei prende la duplice tabella che ho allegato alla relazione, lei vedrà per esempio che per il 1969 le somme disponibili sono maggiori più del doppio di quelle che vengono bloccate col piano della scuola, o magari potremmo bloccare qualcosa d'altro con l'accoglimento di qualche emendamento, il quale porterà a qualche maggiore spesa. Questo naturalmente non potremmo fare in attuazione della Costituzione, se bloccassimo per intero. Invece noi blocchiamo fino alla concorrenza di meno della metà (perchè questa è la realtà) e perciò applichiamo esattamente, secondo me, e con il maggiore scrupolo l'articolo 81, lasciando, e non già imponendo al legislatore futuro, la libertà di seguire una politica di disavanzo diversa (in taluni casi può anche essere seguita una diversa politica di disavanzo e noi non possiamo imporne una).

Noi lasciamo però la possibilità, attraverso quei margini che restano, dell'attuazione di un diverso programma. Con queste osservazioni credo di aver risposto anche alla censura del senatore Parri il quale ha sostenuto che da un punto di vista giuridico lo strumento di copertura non sarebbe attuabile.

Io penso invece che, da un punto di vista giuridico, non siano accettabili gli strumenti di copertura da lui proposti in sostituzione di quello suggerito da me. Dico questo, con tutto il rispetto che ho per lei, senatore Parri. Ci siamo conosciuti nel 1945, quando lei sedeva al tavolo di Presidente del Consiglio. La ricordo con una certa commozione, quando, a Firenze, consegnò la medaglia d'oro alla nostra città. E tanti ricordi fanno sì che il rispetto personale che io ho per lei sia grande, deferente e amichevole.

Non credo però che sarebbe accettabile l'introduzione di un articolo come quello che è stato proposto dal senatore Parri, e cioè che lo Stato si impegna a dare in 10 anni le aule necessarie alle scuole elementari e che introduce nella legge la copertura per il primo esercizio, omettendo gli stanziamenti per gli esercizi successivi, ma stabilendo che per 10 anni il Ministero della pubblica istruzione impegnerà, anno per anno, gli stanziamenti necessari per dare esecuzione ad una decima parte del piano, inserendoli nello stato di previsione, o anche nel fondo globale, quando si tratta di spese straordinarie. Mi pare che questo articolo dimentichi in pieno l'articolo 81, il quale stabilisce che non si possono introdurre nuove o maggiori spese senza prima indicare la copertura, e lei comprende che indicare la copertura, limitandosi a dire che la spesa relativa sarà iscritta in bilancio, è troppo poco; disporre che la somma sarà stanziata in bilancio non mi sembra una indicazione sufficiente, oltre tutto per garantire il senatore Venditti da quelli storni di somme da cui era preoccupato.

Il senatore Venditti infatti ha rilevato che i Governi passano, e teme che i Governi successivi possano eludere gli impegni assunti oggi. Egli ha ragione se non approviamo il piano; mentre, se noi approviamo il piano, non ci sono possibilità di elusione da parte dei Governi, perchè c'è ormai una legge la quale impone ai Governi di iscrivere in bilancio quelle certe somme... (*Commenti*).

F R A N Z A . E se non ci sono i fondi?

Z O L I , *relatore*. I fondi ci saranno per la semplice ragione che sono stanziati.

F R A N Z A . Se avessimo approvato questo piano nel 1949, oggi non potremmo far fronte alla spesa dei 250 miliardi.

Z O L I , *relatore*. Infatti nessuno propose di approvare il piano nel 1949.

Approvato il disegno di legge che noi discutiamo, diventa obbligatorio in base ad una legge. Quindi perchè non ci fosse questa garanzia che l'onorevole Venditti vuole, bisognerebbe che il Parlamento modificasse quello che è stato fatto. Ma contro questo non è possibile naturalmente nessunissimo rimedio perchè il Parlamento domani è padronissimo di dire che a questo non intende provvedere e preferisce magari abbreviare la Firenze-Arezzo invece di adoperare queste somme per la scuola.

L'onorevole Fortunati non ha sollevato questioni di incostituzionalità, ma ha fatto rilievi di ordine formale: voi iscrivete in bilancio somme senza che vi sia una legge sostanziale che regoli la spesa. Voi, per un'altra parte, fate una legge non necessaria. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Vedrà, senatore Fortunati, dalla risposta che le darò, che ho tenuto conto delle sue osservazioni per l'una parte e per l'altra. Non mi sembra che le osservazioni siano esatte, perchè ci sono delle somme per le quali lo stanziamento equivale ad autorizzazione di spesa. Quando diciamo che iscriviamo nei bilanci dal 1958-59 al 1968-69 tre miliardi all'anno per le attrezzature, evidentemente vi è l'autorizzazione della spesa.

F O R T U N A T I . Ho parlato degli articoli 39, 40 e 43.

Z O L I , *relatore*. Verrò anche a questi. Quindi la legge che autorizza la spesa c'è, e quando noi stabiliamo in taluni capitoli, come per esempio per le borse di studio, un aumento ...

F O R T U N A T I . Non ho parlato di questo.

Z O L I , *relatore*. E va bene, allora passiamo ad altro. Il senatore Fortunati ha ragione invece quando dice che per l'attuazione di taluni incrementi di organici non occorrerebbe la legge, ma basta un decreto del Presidente della Repubblica. D'accordo: basta il Presidente della Repubblica per disporre, ma per attuare occorre la disponibilità della somma. È qui la differenza, e noi vogliamo assicurare la disponibilità della somma; il Ministro della pubblica istruzione ci potrà dire che all'apertura dell'anno scolastico, di fronte ad una richiesta superiore di quella prevista e di cui è stata consentita al Ministro del tesoro la previsione per la quale è stata autorizzata la spesa, esso si trova in difficoltà a provvedere ed è obbligato a ritardare l'istituzione di classi che sono necessarie e a mantenere il numero degli allievi o a portare il numero degli allievi al di sotto di quello consentito. E questo per la semplice ragione che non ci sono i denari per pagare gli insegnanti, nonostante il decreto che istituisce le scuole. Ed ecco allora che non c'è niente di male che noi risolviamo anticipatamente e diciamo: ecco a disposizione le somme, in maniera che non ci sia più bisogno di andare a bussare alle porte del Ministro del tesoro e aspettare per creare una classe. A meno che non si voglia continuare ad essere obbligati a tenere le classi con 40-45 persone per la semplice ragione che non vi sono i fondi per creare altre classi. Col piano noi riusciamo ad ottenere che tempestivamente, senza bisogno di nessun concerto, così difficile ad ottenersi, il Ministro possa provvedere. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Non c'è l'esigenza di imporre, c'è l'esigenza nostra di assicurare la possibilità anche ad un Governo di domani, che non sappiamo quale sarà, di procedere senza intoppi.

F O R T U N A T I . Fare una legge per attuare la legge!

Z O L I , *relatore*. Potrà dire forse che non sia necessario, ma che non sia utile non può dirlo. (*Interruzione del senatore Luporini*).

Ritengo con questo di aver esaurito la risposta sul piano della costituzionalità e della generale impostazione sotto il profilo finanziario. Mi spiace se in questa risposta ho concentrato la mia replica solo su taluni nomi, ma non mi era assolutamente possibile rispondere a tutti.

Ci sono invece le critiche sulla sostanza. Innanzitutto c'è una domanda: gli stanziamenti si aggiungono agli attuali stanziamenti? La domanda è formulata diversamente. Si parla di normali stanziamenti, ma a me pare che sia giusto dire che si aggiungono agli attuali stanziamenti.

La risposta è per molti negli articoli del disegno di legge e per altri nel raffronto fra disegno di legge e bilancio. Allegata alla relazione è una tabella dei maggiori oneri recati dal piano. Esaminando uno per uno gli articoli si vede come per un certo nu-

mero di essi si tratta di stanziamenti di cui invano si troverebbe traccia nel bilancio attuale; così, per esempio, per la maggior parte degli stanziamenti per l'edilizia universitaria, per la quale finora abbiamo fatto solo leggi speciali, come per Bologna e Firenze. Abbiamo stanziamenti che non hanno nessuna corrispondenza nel bilancio attuale e si tratta di somme aggiunte, ma per altre si tratta evidentemente di aumenti di stanziamenti. Quando prendiamo i 4372 milioni di aumento dei contributi ordinari alle Università si vede chiaramente che non assorbono i 2800 milioni attuali ma sono in aumento (lo dice la legge) a quelli attuali, e si va a 7 miliardi e qualcosa. Gli stanziamenti per le nuove cattedre sono stanziamenti che vanno in aggiunta a quelli per le cattedre attuali; gli stanziamenti per il personale non insegnante universitario sono stanziamenti chiaramente indicati come stanziamenti in aggiunta a quelli attuali; gli stanziamenti per gli organici vari, crescenti anno per anno, sono in aumento, e lo dice la legge, degli organici esistenti; lo stanziamento per le borse di studio aumenta quello esistente per una certa somma non ad una certa somma, il che vuol dire, senatore Caleffi, che lo stanziamento è in aumento, e così potrei continuare. A questo punto però è opportuno fare un'osservazione aggiuntiva, cioè che la maggior parte degli stanziamenti del piano non si esauriscono nel 1968-69; essi, per la maggior parte quantitativamente parlando, hanno un carattere permanente, sono destinati a continuare per un certo periodo di anni piuttosto lungo per quel che riguarda i contributi ai Comuni (25 anni circa come media) ed hanno una durata permanente continuativa per tutto il resto. Così tutti i contributi per le scuole materne, le spese per le classi differenziali, i contributi ai Patronati scolastici, per borse di studio, assistenza universitaria, contributi ordinari alle Università, spese per organici, anche per gli organici degli ispettori, senatore Caleffi, sono continuativi, durano sempre non so fino a quando ...

C A L E F F I . È una cattiva spesa.

Z O L I , *relatore*. Ad ogni modo anche la spesa degli organici per gli ispettori è continuativa, dura permanentemente. Inoltre le spese per le cattedre, gli stanziamenti per il personale insegnante sono tutte spese che hanno carattere permanente. Quando si dice che il piano prevede una spesa nel decennio di 1385 miliardi non si è precisi perchè si dovrebbe dire: prevede una maggiore spesa di 1385 miliardi. E quando si parla di una media di 138 miliardi, a parte la questione della media che è stata così criticata, si è fuori strada, non si è completi, perchè non si aggiunge quello che è l'effetto più importante del piano, cioè che si proietta dopo il 1968-69 al di là degli attuali stanziamenti. Se guardiamo le cifre vediamo che dei 220-230 miliardi di aumento del 1968-69 poco meno di 200 miliardi sono destinati ad avere carattere permanente. È una cosa che ha la sua importanza. Questa osservazione è stata messa in luce sia pure sinteticamente dal collega Bergamasco, il quale ha osservato — e mi piace ripetere l'osservazione — che alla fine degli anni successivi al 1968-69 il bilancio della pubblica istruzione sarà dell'ordine di 800-900 miliardi ed ha aggiunto che siamo nell'ordine degli stanziamenti previsti per la pubblica istruzione per esempio dal bilancio inglese.

Ora, credo che, se provvederemo, come non possiamo non provvedere, a tutte le altre esigenze del settore (dalle amministrazioni centrali alle amministrazioni periferiche, dalle Belle Arti alle biblioteche, problemi di cui non si può differire la soluzione), fra le due cifre di 800 e di 900 miliardi la più esatta sia la seconda.

Qui dentro però si è ripetuta un'altra osservazione (mi pare che l'abbia fatta anche il senatore Parri), cioè che con tutto ciò l'incremento del bilancio della pubblica istruzione previsto dal piano resta inferiore a quello del decennio precedente.

Ho scritto nella relazione che questa osservazione è nata da un equivoco. Infatti non si tiene conto che vi sono negli incrementi precedenti anzitutto degli elementi che debbono essere scorporati. Il bilancio della pubblica istruzione non comprende soltanto la scuola, ma tanti altri settori.

Quando vogliamo fare un raffronto dobbiamo cominciare a togliere gli incrementi relativi a questi altri settori, dobbiamo scorporare la scuola e fare il raffronto con gli incrementi della scuola. Quando poi esaminiamo le cause di tali incrementi, vediamo che non tutte sono ripetibili ed anche queste debbono essere scorportate.

Una notevole quantità di queste somme si riferisce inoltre ai miglioramenti agli insegnanti. Ora, nel piano di sviluppo non parliamo di miglioramenti agli insegnanti ed il raffronto va fatto con le somme che stanziamo per certe finalità in rapporto a quelle che sono state stanziate finora.

Quando noi abbiamo portato la media dei ragazzi da 41, quanti erano, a 24, non possiamo pensare di diminuirla ancora nella stessa misura e di creare altrettante classi quante ne abbiamo create nel passato, per la semplice ragione che porteremmo la media a 14-15, e questo non lo possiamo fare. Occorre quindi vedere quali sono le spese inerenti allo sviluppo che può continuare e togliere quelle altre che sono inerenti ad uno sviluppo che deve cessare, perchè altrimenti il ragionamento non torna. (*Interruzione del senatore Parri*).

Il 138, nel quale non c'è nessuna spesa di incremento per il personale nè per altri settori della pubblica istruzione, e non c'è nessuna spesa per l'Amministrazione centrale, rappresenta una certa percentuale. Bisogna prendere lo stesso settore di spesa e vedere se c'è un aumento.

Ad ogni modo ciò risponde ad un'obiezione che ritengo non fondata e vale a dimostrare che il piano — come è stato detto, per la verità non qui ma fuori di qui — non è una burla, una presa in giro, ma una cosa seria. Però la critica più grave al piano, fatta da numerosi oratori, è quella dell'insufficienza. Io ho detto nella relazione come sia necessario avere chiaro il concetto della sufficienza e delle finalità del piano. Esso non si è ispirato al proposito ambizioso di risolvere tutti i problemi della scuola italiana definitivamente, in tutta la loro estensione. Sono stati qui analizzati profondamente e messi in luce, ed io mi sono convinto che chi avesse l'intenzione di risolverli in breve tempo, anche in dieci anni, definitivamente — ammesso che ci sia qualcosa di definitivo, perchè, per esempio, nella ricerca scientifica non ci si dovrebbe fermare mai, ed anche nell'assistenza —, bisognerebbe considerarlo un megalomane, perchè non credo che ci potrebbe arrivare mai.

Il disegno di legge, nella parte principale, si prefigge una meta precisa, laddove dice: voglio arrivare qui, perchè quando sono arrivato qui mi posso fermare su questa strada. Poi dice anche: c'è un'altra strada sulla quale ritengo si debba camminare, e su questa continuo a camminare con quella velocità che posso. Ora, in relazione a questa seconda parte, nessuno di noi, ho detto, potrebbe precisare quando il limite di sufficienza sia raggiunto e si possa parlare di soddisfazione. Io non do torto a coloro che si dichiarano non soddisfatti; hanno perfettamente ragione. Però qui debbo richiamarmi a quanto ho detto in principio a proposito dell'insegnamento del Presidente Paratore: i problemi vanno visti tutti assieme; non si può vedere solo un problema e dimenticare gli altri problemi. È verissimo che la scuola è un problema da classificare al primo posto, ma non è il solo da mettere al primo posto: ci sono molti altri che vanno messi allo stesso livello. E noi non possiamo che tener presente la necessità di risolvere definitivamente taluni di questi problemi, e di avviare solo a soluzione anche il problema non di quella parte della scuola per la quale ci siamo prefissi una certa mèta da raggiungere e che vogliamo raggiungere perchè la Costituzione ce lo impone, ma della scuola per la quale ci siamo prefissi invece di procedere, di fare dei passi avanti. Se noi avessimo la disponibilità, io credo che si potrebbe camminare più svelti — ed ora faccio un discorso un po' eterodosso — anche se avessimo il coraggio di seguire certe teorie: per esempio che, man mano che aumenta il reddito nazionale, la sopportabilità aumenta, nel senso dell'aumento dell'aliquota di sopportabilità; naturalmente, se noi non seguiamo questi criteri, lasciamo una fetta sempre maggiore di sopportabilità.

Ma io queste cose le accenno soltanto perchè, per la verità, vedo che il senatore Fortunati approva. Non credo che molte orecchie in quest'Aula siano favorevolmente colpite da questi concetti.

F O R T U N A T I . C'è anche *Esprit!* (*Ilarità*).

Z O L I , *relatore*. Vede, senatore Fortunati, sono diventato un cattolico illuminato anch'io, sia pure con un solo fanalino, e sono contento di appartenere a questa categoria. (*Ilarità*).

G R A N A T A . Allora vuol dire che sa cosa significa « illuminato »! Poc'anzi diceva di non saperlo.

Z O L I , *relatore*. So cosa significa secondo la vostra definizione; le capisco le vostre definizioni! Ad ogni modo, e questo deve essere preciso, tutti i problemi dell'istruzione non li potremo risolvere; potremo avviarli verso una certa soluzione, ma non risolverli, anche con queste teorie di non comune gradimento.

Ma la parte più importante è quella che costituisce il secondo problema: dobbiamo esaminare se vi sia la sufficienza per quello che è lo scopo che il piano si prefigge, cioè per dare una scuola elementare obbligatoria, in sostanza una scuola di otto anni, a tutti gli italiani, sotto la forma di un'aula e di un insegnante; questo è lo scopo del piano, e, quando si parla di sufficienza, essa deve essere valutata in relazione a questo ed a questo solo, perchè per il resto il piano non ha avuto nè potrebbe avere altre pretese, nè gli si potrebbero attribuire altre pretese senza dire che coloro che lo hanno redatto sono dei pazzi. Il piano ha esclusivamente questa pretesa, ed è questa che dobbiamo esaminare brevemente.

Cominciamo dal problema più semplice: la scuola secondaria superiore. Come è stato fatto il calcolo? Evidentemente è stato fatto su previsioni; nessuno può sapere quel che succederà domani. Domani a tutti potrà venire la voglia di andare a studiare latino nel ginnasio e nel liceo; non si sa mai, con lo spirito di contraddizione! Si è calcolato quello che è stato l'incremento in questi ultimi anni e si è detto: in base all'incremento di questi ultimi anni, che cosa succederà in dieci anni? Si è calcolato che ci saranno altrettanti nuovi studenti. Per questi il calcolo è fatto in questa maniera: il Ministero della pubblica istruzione mi ha fornito taluni dati dell'ufficio per l'edilizia scolastica ed ha detto: occorrono 3.900 aule, più 9.000 classi, quindi in totale sono 12.900 aule, e la previsione è fatta per questa cifra. Poi ha pensato agli organici: c'è una certa larghezza nella previsione per questi, ed ha ragione il senatore Fortunati nel dire che l'intitolazione di un capitolo non è sufficientemente chiara quando si parla di revisione invece che di incremento, ma io in Commissione non potevo fare in maniera che quell'articolo fosse uguale agli altri; se qualcuno lo farà in Aula sarò ben lieto di riportare la formula « incremento » perchè si elimini anche il possibile dubbio che ci fosse l'intenzione di far passare per incremento quella che è invece revisione di organici ai quali il piano, per la sua struttura, non deve provvedere, perchè si deve provvedere con legge autonoma e con somme che non derivino dal piano. Siamo d'accordo, senatore Fortunati?

Per quanto attiene alla scuola elementare la mia conclusione è che sono sufficienti 75 mila aule. Qui il senatore Granata ha fatto delle critiche notevoli, ricorrendo a fonti private. Io ho i dati ufficiali; però anche una delle fonti private, quella del « Mulino», non è molto difforme dai dati del Ministero, perchè parla di 77 mila aule mentre la mia previsione è di 75 mila. (*Interruzione del senatore Granata*). Può darsi, perchè i miei calcoli sono forse precedenti alle ultime comunicazioni.

Secondo le rilevazioni date dall'ufficio dell'edilizia scolastica la situazione, al primo gennaio 1958, era la seguente: fabbisogno di aule corrispondenti ai posti di ruolo (un'aula per insegnante) 172.929; aule esistenti, costruite appositamente o adattabili ad aule, 112.862...

G R A N A T A . A partire da quando? In quel computo sono comprese anche le au-

le del periodo pre-unitario, vi sono comprese le caserme borboniche.

Z O L I , *relatore*. Ho studiato in un liceo al principio del secolo, e credo che quella scuola possa ancora andare benissimo, quanto alle aule. Il liceo Galvani di Bologna credo che ormai si avvicini ai 100 anni, e non è detto che debba morire. C'è anche una longevità delle aule.

Nel 1959 queste 112 mila aule sono state ridotte di quattro mila, non più considerate idonee. Siamo dunque a 108.862. La differenza è dunque di 64 mila aule circa, da aumentare di 2.500 per classi di nuova istituzione e da diminuire di 15.700 per aule la cui costruzione è già finanziata; differenza, 50.800. Nella mia relazione ho previsto 15 mila nuove classi e 75 mila nuove aule; siccome le aule necessarie sono 50 mila, più 15 mila per le nuove, nelle previsioni ci sono 10 mila aule di più (75 mila) le quali possono andare a sostituire quelle fuori uso.

G R A N A T A . Sono più di 10 mila.

Z O L I , *relatore*. Anche queste sono affermazioni che dovrebbero essere controllate sui fatti. Quando il Ministero mi dice che sono state dichiarate fuori uso 4 mila aule, non vi è ragione per cui debbo dubitare che si tratti di una cifra fittizia, e che invece di 4 mila le aule da eliminare siano 10 mila, tanto più che se ne stanno costruendo 15 mila.

Però c'è il fenomeno delle classi abbinate, delle classi plurime. Temo che si tratti di una necessità, nel nostro Paese. Vorrei che il senatore Granata esaminasse un bel volume rilegato in rosso che l'altro giorno ho dovuto sfogliare per sapere se in una certa località ci fosse la Pretura. Si tratta di un volume che il senatore Fortunati conosce certamente meglio di me, e che elenca la situazione di tutti i comuni e di tutte le frazioni italiane. Ora, senatore Granata, se lei esaminerà quel volume, vedrà come siano numerosi i comuni nei quali non è possibile istituire le 5 classi per mancanza di popolazione scolastica. E mi appello ai colleghi del nord e non a quelli del sud. Prescindendo dai comuni in cui tutti i cittadini di 21 anno sono consiglieri comunali, ma anche quando vi sono comuni con 300-400 abitanti, non è possibile assolutamente istituire tutte e 5 le classi. E poi ci sono le frazioni. E poi ci sono le zone in cui la popolazione è sparsa, dove non si può fare a meno di creare una scuoletta in un centro di raccolta, almeno fino a quando, con l'istituzione di un apposito servizio automobilistico, tutti i ragazzi andranno a scuola in automobile.

Oggi come oggi non è assolutamente possibile prescindere da questi dati di fatto: piccoli comuni, frazioni minime, abitazioni sparse. In tutti questi casi bisogna creare queste scuole...

G R A N A T A . Sarebbe interessante chiedere all'onorevole Ministro quante sono le classi abbinate e quale sia la popolazione scolastica del luogo, per poter condurre una indagine precisa.

Z O L I , *relatore*. Vedrà che non si raggiungono le 10-12 persone.

G R A N A T A . Non credo.

Z O L I , *relatore*. Lei è siciliano, se non sbaglio: venga nelle nostre montagne, nelle nostre colline e riconoscerà l'impossibilità di istituire non dico scuole di 5 classi ma in certi casi addirittura di 2 classi.

F O R T U N A T I . Nessuno contesta questo.

Z O L I , *relatore*. Ad ogni modo questo fenomeno non è eliminabile e queste classi debbono essere istituite. Quanto al giudizio su di esse, non contesto che il docente abbia un compito molto grave, ma penso che al discente si presenti un problema diverso. Infatti il maestro nelle classi abbinate o plurime si trova in situazione più difficile di quello che insegna nelle classi singole; ma il discorso è diverso se si passa a considerare il ragazzo di prima il quale frequenta la stessa classe del ragazzo di quinta. Succederà un po' come nelle famiglie numerose dove il figlio maggiore si sente un proprio senso

di responsabilità nei confronti del fratello minore e il fratello minore apprende dal fratello maggiore qualche cosa di più di quello che non avrebbe potuto fare nella stessa scuola. Perciò ritengo che la situazione per il maestro sia molto delicata, mentre per il discente non sia dannosa. D'altra parte certi sistemi pedagogici, come quello della scuola-città o del villaggio del fanciullo, sono basati tutti su questa coesistenza. Non ci lamentiamo di questo. Disgraziati quei maestri che ci capitano. Per quel che riguarda i ragazzi, è piuttosto... (*Interruzione dalla sinistra*). Non è in discussione la riforma della scuola elementare; il giorno in cui verrà in discussione si vedrà.

Il senatore Parri e il senatore Fortunati hanno invece osservato come la media 1,24 sia scarsamente indicativa. E l'osservazione è giusta, ma l'istituzione di 15.000 classi, e cioè di una massa di posti-alunno di circa 301.000, fa sì che il calcolo sulla media, non del tutto corretto in sè, diventi più attendibile. Alle quali considerazioni una finale è da aggiungere, e cioè che la popolazione in età scolastica dal 7° all'11° anno è destinata a restare costante, come è dimostrato da certe tabelle che ho rilevato dall'Istituto di statistica. Viceversa la popolazione scolastica in queste scuole diminuisce gradatamente, cosicchè, anche solo per questo fenomeno, il rapporto 1,24 diminuirà oltre che per i 300.000 posti.

È chiaro che ci saranno scarti non molto notevoli, certo minori di quelli di oggi; ma evidentemente la media si abbassa e con lo abbassarsi della media diventa più possibile che la media sia adeguata a tutte quante le classi.

Poi c'è la scuola dell'obbligo; il senatore Granata ebbe ad imputarmi una specie di gioco di prestigio in quanto facevo sparire 600.000 ragazzi. Io gli dimostrai per via breve che ciò non era esatto perchè avevo fatto un esplicito accenno nella mia relazione a questo prevedibile fenomeno (*Interruzione del senatore Granata*) e gli feci anche rilevare come avessi posto in evidenza che bisognava non solo prevedere il fatto del ritorno nella scuola dell'obbligo, di ragazzi di età superiore agli 11-12 anni, oggi nelle elementari, ma anche il fatto della permanenza dei ragazzi nella scuola dell'obbligo.

Il senatore Fortunati ha parlato di una carenza di 700-800 mila unità, dicendo che bisogna tener conto di un terzo di ripetenti. Ma tra noi non si può pensare che dopo i 14 anni restino 800.000 ragazzi alla scuola dell'obbligo. Se non ci vanno a scuola oggi quelli che sono obbligati, figurarsi se ci resteranno quelli che non sono obbligati.

I due fatti concomitanti influiranno però nel senso di aumento del fabbisogno, ma la minore quantità di alunni farà sì che la cifra di 1.700.000 allievi da me prevista possa essere aumentata.

Io ho visto con piacere i dati pubblicati dal Ministero che ci indicano come la situazione attuale sia notevolmente migliorata, perchè le scuole medie e di avviamento professionale sono in grado di provvedere già ad 1.132.000 alunni ai quali vanno aggiunti quelli delle scuole d'arte e della post-elementare. È un miglioramento piuttosto notevole perchè si tratta di 200 mila alunni in più rispetto ai dati da me forniti.

Io credo pertanto che possa ritenersi che alla fine del decennio il problema della scuola d'obbligo sarà risolto o assai prossimo alla soluzione, così da richiedere una eventuale non notevole integrazione. Se funzionerà l'obbligatorietà o il presupposto di essa, cioè il desiderio di andare alla scuola, indubbiamente il problema andrà riveduto. Oggi come oggi, a mio avviso, il piano è sufficiente; ma, mentre per gli altri punti affermo nella maniera più sicura che è sufficiente, per questo dico che forse può richiedere qualche integrazione.

Vi sono numerose altre obiezioni cui dovrò rispondere, ma poichè a talune di esse hanno già risposto i miei colleghi e poichè su esse potrò dire il mio pensiero in sede di emendamenti, e vi tedio da più di due ore, mi riservo di rispondere in quella sede.

E mi avvio alla fine. Voi potrete osservare che per questa legge quadro c'è stata una replica semplicemente quadro, perchè mi sono attenuto ai problemi più generali, ma dovete darmi atto che i limiti di tempo non mi consentivano altro. Un'ultima osservazione

generale debbo fare, cioè che non ritengo sia corretto e senza inconvenienti risolvere con una legge relativa ad un dato argomento problemi che con esso non hanno un rapporto che occasionale. Questo intendo dire in particolare per quanto si riferisce ai problemi della finanza locale e dell'autonomia degli enti locali.

Riassumendo, ritengo di aver dimostrato che non esiste in nessuna norma del disegno di legge vizio di incostituzionalità; che sarebbe contro il dovere imposto dalla Costituzione, anche se ad esso non si contrappongono precisi diritti soggettivi di cittadini, una limitazione fin'oggi mai nemmeno pensata; che il disegno di legge non solo osserva il disposto dell'articolo 81, ma dà la completa garanzia della sua attuazione; che esso non è una burla perchè porta un massiccio incremento per i dieci anni, e per dopo, dei mezzi a disposizione della scuola; che esso per la parte nella quale risponde all'adempimento di obblighi costituzionali è sufficiente e costituisce uno sforzo veramente imponente per la soluzione di altri problemi che pure restano aperti.

Ciò detto credo di non dover aggiungere altre parole sull'importanza della scuola per la persona umana e per la società. Su ciò tutti sono stati d'accordo nè è necessario aggiungere verbo. Ma sarebbe veramente incoerente, dopo questa premessa vostra e di tutti, dire no, come ho sentito con dolore inaspettatamente annunziare da qualche collega (parlo all'onorevole Macaggi), a questo provvedimento che dello sviluppo della scuola è presupposto indispensabile. E sarebbe (e questo il Senato non farà) un venir meno alle aspettative fiduciose di tutto il popolo italiano, dei suoi ragazzi e delle loro famiglie che ci guardano ed attendono. (*Vivi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri, con riferimento al noto comunicato emesso dall'Ambasciata italiana a Mosca riflettente il dramma dei « prigionieri in Russia » per cui « la parte italiana ha preso fiduciosa conoscenza » della affermazione sovietica sulla inesistenza di nostri prigionieri sul suo territorio, l'interpellante chiede quali poteri erano stati conferiti all'onorevole Dino Del Bo, Ministro del commercio con l'estero, in merito al problema e se l'Ambasciatore italiano a Mosca era stato autorizzato a cancellare con una incauta dichiarazione l'aspettativa dei congiunti dei dispersi e dei reduci in Russia di fronte alle inesattezze delle dichiarazioni di parte sovietica susseguitesi in questi anni. Comunque quale elemento nuovo è emerso per rinunciare ad una rivendicazione di carattere umano, sociale più che politico (208).

NENCIONI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, sull'uso e sull'abuso dell'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza, praticato nelle Marche, in occasione dei fatti del Medio Oriente, e sulle indiscriminate e spesso visibili denunce per diffusione di notizie false e tendenziose (*già interr. or.* n. 96) (1289).

CAPALOZZA

Al Ministro della marina mercantile, per sapere se e in qual modo gli Uffici competenti del Dicastero si siano interessati per la ricerca delle responsabilità inerenti all'investimento marittimo verificatosi il 16 ottobre 1958 fra la motonave « Arborea » della società Tirrenia e una nave sovietica; se ad essi risulti che allo scopo di appurare tutti gli elementi necessari ad identificarle la società Tirrenia aveva nominato una Com-

missione di inchiesta della quale tuttavia non attese le conclusioni prima di disporre la più grave sanzione a carico dell'ufficiale durante la cui guardia l'incidente si era verificato; se non ritenga che con ciò siano state misconosciute e violate le norme equitative sempre osservate in tali contingenze se anche esse non trovassero precisa indicazione in leggi, regolamenti, disposizioni, eccetera; e se pertanto non ritenga di dovere, nel suo compito generale di controllo sulle Società sovvenzionate, chiedere alla Tirrenia comunicazione formale del fascicolo dell'inchiesta come sopra esperita insieme con ogni chiarimento in ordine al disposto provvedimento punitivo (*già interr. or.* n. 468) (1290).

TERRACINI

Ai Ministri dell'interno e della sanità, con riferimento alle notizie riportate da tutti i giornali intorno al settantacinquenne Giulio Acquani di Bollate, deceduto il 14 novembre 1959 a bordo di una auto in Corso di Porta Nuova davanti all'Ospedale Fatebenefratelli, dopo aver invano bussato alla porta del Policlinico il cui ufficio accettazione aveva respinto, per l'asserita mancanza di letti disponibili, la richiesta di ricovero; l'interrogante chiede se la notizia, che risponde a verità, abbia trovato eco negli ambienti del Ministero della sanità e quali accertamenti abbia fatto il Ministero stesso tanto più che secondo le stesse notizie il Prof. Gemelli, Direttore del Policlinico, avrebbe dichiarato: « Altri ammalati in precedenza non erano stati accettati per mancanza di letti, benchè fossero state aggiunte brande supplementari ».

Chiede inoltre se il trattamento riservato ai cosiddetti ammalati sia da riservarsi, anche nella capitale morale d'Italia, a persone che essendo moribonde chiedono interventi urgentissimi ed improrogabili. Se non si ravveda nel caso non tanto una colpa dovuta ad imprevidenza, ma qualcosa di più grave che offende, se non il senso morale, il naturale dovere di umanità (1291).

NENCIONI

Al Ministro degli affari esteri, con riferimento alla notizia, riportata da tutta la stampa nazionale, di barca da pesca di base ad Ancona fermata dalle Autorità jugoslave per pretesa violazione delle norme che regolano la pesca in Adriatico, di uno pseudo processo all'equipaggio e di restituzione all'imbarcazione depredata delle attrezzature essenziali, previo pagamento da parte della compagnia di somme richieste, l'interrogante chiede se la cosa sia a conoscenza del Ministero o quali sono gli esatti termini della questione e se sia in armonia con gli accordi in atto l'azione commessa dalle Autorità jugoslave.

Chiede inoltre se nei recenti incontri di Brioni dell'onorevole Folchi si sia fatta sentire per questi episodi la voce dell'Italia (1292).

NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per chiedere in base a quali norme e quali criteri, scaturiti dalla Costituzione della Repubblica, è stata imposta la eliminazione dal copione di una rivista della compagnia Mondaini-Vianello-Bramieri la parodia della canzone di Buscaglione: « Eri piccola », ispirata all'onorevole Fanfani ed a suoi peculiari atteggiamenti che poteva costituire solo una inoffensiva satira che ogni uomo politico in qualsiasi tempo ha piacevolmente subìto.

Per chiedere inoltre in base a quali criteri sia stata imposta anche la eliminazione di altre scene ispirate a uomini politici di rilievo nell'attuale momento.

Chiede da chi sia partito l'ordine e da chi sia stato effettuato l'esame di legittimità (1293).

NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, con riferimento alla sentenza della Corte costituzionale n. 36, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 2 luglio 1959, che ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo 2 del decreto-legge 8 novembre 1947, n. 1417, che regolava le imposizioni degli enti locali sulle pubbli-

che affissioni e sulla pubblicità affine, con riferimento alla carenza legislativa che grave danno porta ai grandi e piccoli Comuni e che tra l'altro porta a un mancato introito annuo per il comune di Milano di oltre 300 milioni, l'interrogante chiede di conoscere se non sia intendimento del Governo la presentazione di una norma in armonia con la Costituzione per restituire ai Comuni la facoltà già prevista dalla norma posta nel nulla dalla sentenza della Corte costituzionale (1294).

NENCIONI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se gli consti che i lavori di ampliamento del cimitero di San Cesario di Lecce, già finanziati per 20 milioni, siano stati sospesi perchè quell'Amministrazione, inspiegabilmente, ha ritenuto opportuno, con grave danno finanziario, rifare il progetto di ampliamento del cimitero medesimo. Nell'affermativa, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare (1295).

MASCIALE

Al Ministro dell'interno, per sapere se risponde a verità che l'E.C.A. di San Cesario di Lecce non distribuisce sussidi ai poveri e ai disoccupati da circa tre mesi motivando la mancata erogazione dei sussidi predetti con il fatto che la Prefettura di Lecce non invia fondi. Nell'affermativa, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per venire incontro alle necessità dei poveri e dei lavoratori disoccupati di San Cesario di Lecce (1296).

MASCIALE

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale fondamento abbia la notizia secondo la quale l'Istituto nazionale assicurazioni infortuni sul lavoro, da quattro mesi, sarebbe privo del Direttore generale; tale carenza sarebbe da porsi in relazione ad alcuni veti posti da partiti politici, in ordine alla scelta dei possibili candidati.

Nell'affermativa, considerata la necessità urgente di sanare una siffatta situazione di arbitrio, l'interrogante chiede di essere informato circa i provvedimenti che si intendono adottare (1297).

MASCIALE

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere, in relazione al malcontento della categoria in agitazione, se non intenda venire incontro alle giuste aspirazioni degli assistenti sociali, in considerazione dell'opera benemerita svolta dagli stessi presso le case di rieducazione per minorenni (1298).

MASCIALE

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale fondamento abbia la notizia diffusa dalla stampa, secondo cui l'Istituto nazionale assicurazioni sarebbe privo dei suoi legittimi organi rappresentativi, stante la indebita ingerenza di alcune personalità politiche che, per fini di parte, ne vorrebbero influenzare la direzione.

Nell'affermativa, ed attesa la gravità della notizia nonchè la necessità di assicurare la regolarità nella gestione del predetto Ente, l'interrogante chiede di poter conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare in proposito (1299).

MASCIALE

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza dei tragici fatti provocati dalle recenti alluvioni in provincia di Catanzaro, dove sono avvenuti decine di crolli di case, di ponti e danni considerevoli all'agricoltura.

Particolarmente colpiti sono stati i comuni di Soriano, Acquaro, Dasà, Gerocarne, Arena, Dinami, Melicuccà e Monsoreto.

In particolare modo si sottolinea la grave situazione in cui si trova il comune di Dinami per il crollo dei due ponti che lo collegano al resto della regione, per cui tutta la popolazione, composta di 5 mila abitanti, vive le ore più drammatiche, essendo completamente isolata e senza viveri.

Gli interroganti chiedono che siano disposti con tutta urgenza adeguati provvedimenti

per assicurare pane e tetto alle popolazioni interessate (1300).

PRIMERANO, DE LUCA Luca

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale sarà il contributo per la sistemazione delle strade che, trasferite dai Comuni alla Provincia di Alessandria, dovranno essere sistemate e quando, probabilmente, potranno avere inizio le prime sistemazioni (1301).

DESANA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato delle pratiche e le possibilità di relativo finanziamento per le opere pubbliche deliberate dai Consigli comunali dei comuni di Mombello Monferrato, di Canino Monferrato e di Ticineto Po, tutti in provincia di Alessandria (1302).

DESANA

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 19 novembre 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani giovedì 19 novembre, alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (129).

II. Svolgimento delle interrogazioni:

MARAZZITA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come giudica l'atteggiamento del Vice Brigadiere dei carabinieri di Grotteria (Reggio Calabria), il quale in compagnia dell'appuntato della stessa stazione, Randazzo, irruppe, la sera del 19 marzo 1959 verso le ore 20,15, nella bottega artigiana del signor Zanellino Anselmo, sita al centro di Grotteria, alla via Gramsci, dove lo stesso trovavasi in compagnia di quattro amici per trascorrere qualche ora di festa in tranquilla conversazione.

Il detto Vice Brigadiere ebbe a forzare la porta d'ingresso con violenza, al punto da mandare in frantumi tutti i vetri della porta stessa, facendo improvvisamente irruzione nel vano con la pistola in pugno, intimando a tutti i presenti di alzare le mani — indi, tra lo sbigottimento degli aggrediti, li perquisì minuziosamente sulla persona, allontanandosi poscia — sempre in compagnia dell'Appuntato — quasi scornato della brillante operazione, senza nemmeno dare una qualsiasi risposta alle giuste rimostranze degli interessati.

Si chiede di sapere quali provvedimenti intenda attuare contro il fautore di un simile atto che sa di prepotenza fascista, prima di essere delitto perseguibile di ufficio (372).

MARABINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi del Questore di Bologna il quale limita ai cittadini la libertà di parola e di pensiero.

All'interrogante, ad altri parlamentari e cittadini che nei giorni scorsi si accingevano a parlare nelle pubbliche piazze veniva consegnata la seguente diffida:

« Il signor Questore di Bologna ha autorizzato il suddetto comizio, a condizione che l'oratore si attenga strettamente al tema indicato, con esclusione di qualsiasi riferimento alla decisione costituzionalmente adottata dai poteri dello Stato sulla installazione missilistica e di armamenti in genere per la difesa militare del Paese. Ciò in considerazione che la pubblica trattazione dell'argomento è pregiudizievole per l'ordine e la sicurezza pubblica poichè è suscettibile di determinare allarmi e contrasti nella popolazione. Viene altresì fatto presente che la eventuale inosservanza alle prescrizioni di cui sopra, darà luogo alla sospensione del comizio ed allo scioglimento della riunione nei modi previsti dalla legge ».

Se ritiene che tale comportamento non significhi aperta violazione delle norme costituzionali e ingiurioso atteggiamento di

fronte alle prerogative parlamentari, poichè si tenta di proibire a senatori e a deputati la libera espressione del loro mandato.

Si tenga presente che, mentre si diffidavano parlamentari comunisti e socialisti di parlare delle installazioni di missili, lo onorevole Elkan esaltava tali installazioni e faceva della questione dei missili il punto centrale del suo comizio basato sull'anticomunismo (385).

MARABINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritenga conforme alle regole democratiche e norme costituzionali il provvedimento della Questura di Bologna che proibisce un comizio dell'Associazione dei coltivatori diretti, indetto il 12 aprile 1959 a Crevalcore, nel quale l'interrogante, nella sua qualità di Presidente dell'Associazione stessa, intendeva esporre le proposte di legge presentate al Parlamento per la difesa e il potenziamento della piccola e media azienda contadina; e se, considerando che nello stesso luogo, nelle domeniche precedenti alla stessa ora avevano potuto liberamente, secondo il loro diritto, parlare oratori di altre tendenze politiche, non ritenga di intervenire perchè un tale sistema di odiosa discriminazione abbia a cessare (392).

DE LUCA Luca. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui non si è provveduto ad assegnare al comune di Petilia Policastro (provincia di Catanzaro) un segretario titolare, visto che l'attuale segretario, signor Perri Marziale, da diversi mesi è titolare presso il comune di Calabiscetta.

Quale assicurazione intenda dare allo interrogante allo scopo di tranquillizzare sia l'Amministrazione sia i cittadini del suddetto Comune (416).

DE LUCA Luca. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto è accaduto a Catanzaro ad opera del locale Questore;

il predetto funzionario, in fatti, ha proibito un comizio che doveva essere tenuto domenica 3 maggio 1959 da due consiglieri comunali, a Catanzaro Lido, sul tema « L'operato dell'Amministrazione comunale e gli interessi di Catanzaro Lido »;

il divieto del Questore è stato motivato nei seguenti termini: « Poichè il tema del comizio — "l'operato dell'Amministrazione comunale e gli interessi di Catanzaro Lido" — rivela una manifesta impostazione polemica e considerato che in Catanzaro esiste una tensione di animi fra elementi di opposte correnti politiche e la riunione darebbe luogo a pericolosi perturbamenti il comizio è vietato per motivi di ordine pubblico »;

se, tenuto conto che con tale divieto — come dalla stessa motivazione si evince — in sostanza si è voluto impedire che l'opinione pubblica venisse messa al corrente della grave situazione in cui versa l'Amministrazione comunale, non ritenga ingiustificato il provvedimento stesso e quali misure intenda adottare perchè da parte del Questore di Catanzaro assurdità del genere non siano più commesse a tutela e a garanzia dell'ordine democratico e civile (431).

CERABONA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere per quali ragioni, malgrado i ripetuti reclami da parte dei cittadini di Episcopia (Potenza), si lascia quel paese senza medico condotto e nel più completo abbandono igienico. Dal maggio 1956 la cittadinanza non può avere una sicura assistenza sanitaria ed è costretta ad inoltrare reclami che restano senza esito favorevole. Ogni 5 o 6 mesi un medico fa capolino e riparte, ed attualmente, dall'11 gennaio 1959, il paese è, ancora una volta, privo di assistenza medica per la povera gente, in ansiosa attesa che si definisca l'importante problema (439).

MARAZZITA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a sua conoscenza che il Prefetto di Reggio Calabria, con suo decreto dell'8 maggio 1959, vietò l'affissione di un innocuo manifesto dal titolo: « Il no dei socialisti ai missili », che la Federazione del P.S.I. di Reggio Calabria aveva ricevuto dalla direzione del Partito,

manifesto stampato a cura del Partito dalla tipografia S.E.T.I. di Roma.

Se non ritenga che tale atto sia del tutto arbitrario, non potendosi concepire che un manifesto affisso in ogni regione e città d'Italia diventi allarmistico e tendenzioso soltanto per la provincia di Reggio Calabria (454).

SACCHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Sul fatto che il Questore di Reggio Emilia fa divieto di indossare la divisa escursionistica ai giovani di determinate organizzazioni educative e sportive, come ad esempio l'A.P.I., mentre le ammette per altre organizzazioni operando una discriminazione politica, contraria alle disposizioni legislative e per sapere se non ritenga d'intervenire per assicurare l'imparzialità nella applicazione delle leggi in vigore (506).

VALENZI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per porre un termine all'attuale regime commissariale degli Ospedali Riuniti di Napoli, che è in vita da ben sei anni, in aperto contrasto con le disposizioni vigenti in materia di assistenza e beneficienza e senza che esista alcun motivo che possa giustificare tale stato di cose (508).

TERRACINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che a Livorno da molti anni, fatta eccezione delle parentesi elettorali, la Questura vieta a priori, e sempre pretestando i mai definiti pericoli per l'ordine pubblico, ogni comizio all'aperto, così come è avvenuto in data del tutto recente per quello nel quale, su iniziativa della Federazione provinciale comunista, avrebbe dovuto parlare l'interrogante;

e se, dovendosi respingere come menzognera l'asserzione che ciò discenderebbe da un accordo espresso o tacito (?) intervenuto fra tutti i partiti in loco, non ritenga il Ministro di dare precise disposizioni affinchè non continui a vigere in quel di Livorno una limitazione dei diritti democratici per arbitrio delle locali Autorità di polizia (563).

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari